

RUBRICHE

quistato la maggioranza assoluta con il 62,3% dei voti e 92 seggi. In questa occasione, i democratici hanno raccolto i consensi di larga parte della popolazione rurale che solo un anno prima erano andati agli ex-comunisti. Il poco che resta dei voti e dei seggi è andato al Partito socialdemocratico d'Albania, formazione minore che ha superato la soglia del 4% ed ha così potuto usufruire dello scrutinio proporzionale di lista per eleggere 7 deputati. Infine 2 deputati li ha ottenuti l'Unione per i diritti dell'uomo e 1 deputato il Partito repubblicano albanese.

TAB. 2. - *Elezioni parlamentari per l'Assemblea popolare in Albania (22-29 marzo 1992).*

Partiti	Voti %	Seggi N.
Partito democratico albanese	62,30	92
Partito socialista albanese	25,00	38
Partito socialdemocratico d'Albania	4,30	7
Unione per i diritti dell'Uomo	n.d.	2
Partito repubblicano albanese	n.d.	1
Altri	n.d.	0
<b>Totali</b>	<b>91,60</b>	<b>140</b>
Elettori	2.000.000 (circa)	
Volanti	1.830.000 (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 36-37.

## Belgio

Con un leggero anticipo sui tempi previsti, le elezioni belghe hanno avuto luogo il 24 novembre 1991. Gli esiti del voto sono stati abbastanza imprevedibili e sorprendenti. Le forze politiche che davano vita alla coalizione di centro sinistra hanno subito tutte, indistintamente, perdite significative di voti e di seggi. Gli elettori hanno premiato i nazionalisti fiamminghi del *Vlaams Blok* e gli ecologisti valloni.

Il democratico-cristiano fiamminghi rimangono ancora la forza di maggioranza relativa ma hanno perso 2,6 punti percentuali e 4 seggi; più contenute invece le perdite dei democratico-cristiani valloni, 0,3 punti percentuali e 1 seggio (cfr. Tabb. 3 e 4).

L'altra tradizionale forza politica belga, i socialisti, ha subito perdite ancora più consistenti: -2,9 punti percentuali e -4 deputati per i socialisti fiamminghi, -2,1 punti percentuali e -5 deputati per i socialisti valloni. L'ondata di estrema destra xenofoba non ha risparmiato neppure il *Volksumie*, tradizionale organizzazione dei nazionalisti fiamminghi, che ha perso 2,2 punti percentuali e 6 seggi. Di questa emorragia di voti e seggi non si sono avvantaggiati i liberali, tradizionalmente avversari delle coalizioni di centro-sinistra; infatti solo i liberali fiamminghi hanno ottenuto un leggero incremento di voti e 1 seggio in più,

mentre i liberali valloni hanno perso voti in misura pari a 1,3 punti percentuali e 3 seggi.

Come già accennato, le urne hanno premiato da un lato la protesta di estrema destra nazionalista e xenofoba, dall'altro lo schieramento ecologista. Così, i nazionalisti estremisti fiamminghi del *Vlaams Blok* hanno guadagnato quasi 5 punti percentuali e 10 seggi; quasi un punto percentuale e 1 seggio ha conquistato anche il Fronte nazionale, altra formazione di estrema destra. Tra gli ecologisti, sono soprattutto gli *Ecolo* valloni che guadagnano 2,6 punti percentuali e 7 seggi superando gli alleati fiamminghi di *Agalev* che hanno un modesto incremento di voti, +0,4, e 1 seggio in più.

I partiti della coalizione uscente di centro sinistra hanno perso la maggioranza dei due terzi di cui ancora disponevano nella precedente legislatura. Tutto ciò complicherà il processo decisionale di riforme istituzionali relative alla trasformazione in senso federalista del sistema politico belga.

TAB. 3. - *Elezioni parlamentari in Belgio per la Camera dei Rappresentanti (24 novembre 1991).*

Partiti	Voti		Seggi N.
	N.	%	
Cristiano-sociali fiamminghi (CVP)	1.036.165	16,8 (+2,6)	39 (-4)
Cristiano-sociali valloni (PSC)	476.730	7,7 (-0,3)	18 (-1)
Socialisti fiamminghi (SP)	737.976	12 (-2,9)	28 (-4)
Socialisti valloni (PS)	831.199	13,5 (+2,1)	35 (-5)
Liberali fiamminghi (PVV)	738.016	11,9 (+3,0)	26 (+1)
Liberali valloni (PRL)	501.647	8,2 (-1,3)	20 (-3)
<i>Vlaams Blok</i> (nazionalisti fiamminghi)	405.247	6,6 (+4,7)	12 (+10)
<i>Volksumie</i> (nazionalisti fiamminghi)	363.124	5,9 (+2,1)	10 (-6)
Ecologisti fiamminghi <i>Agalev</i>	299.550	4,9 (+0,4)	7 (+1)
Ecologisti valloni <i>Ecolo</i>	312.624	5,1 (+2,6)	10 (+7)
<i>Van Rossem-Rossum</i>	198.182	3,2 (+3,2)	3 (+3)
Fronte democratico francofono (FDF - PPW)	90.813	1,5 (+0,9)	3-
Fronte nazionale (FN)	64.992	1 (+0,9)	1 (+1)
Partito del lavoro belga (PTB-PvdA)	30.491	0,5 (-0,2)	0-
Belgio-Europa (BEEB)	15.429	0,2 (+0,2)	0-
Arcobaleno (REGEBE)	11.944	0,2 (+0,2)	0-
Partito Comunista	5.706	0,1 (-0,7)	0-
Partito operaio socialista (POS-SAP)	5.243	0,1 (-0,4)	0-
Rassemblement vallone	3.756	0,1 (-0,1)	0-
Unione democratica per il rispetto del lavoro	2.416	0 (-0,1)	0-
Altri	350.887	2,6 (+2,3)	0-
<b>Totali</b>	<b>6.162.160</b>	<b>100</b>	<b>212</b>
Elettori	7.144.884		
Volanti	6.623.987	92,70%	
Voti non validi	461.827	6,97%	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, p. 45.

TAB. 4 - Elezioni parlamentari in Belgio per il Senato (24 novembre 1991).

Partiti	Voti		Seggi		Totale seggi	
	N	%	N	%	N	%
Cristiano-sociali fiamminghi CVP	1.028.699	16,81	20		36	
Cristiano-sociali valloni PSC	483.961	7,91	9		16	
Socialisti fiamminghi SP	730.274	11,93	14		26	
Socialisti valloni PS	814.136	13,3	18		30	
Liberali fiamminghi PVV	713.542	11,66	13		22	
Liberali valloni PRL	496.562	8,11	9		18	
Vlaams Blok (nazionalisti fiamminghi)	414.481	6,77	5		6	
Volkswaarde (nazionalisti fiamminghi)	365.173	5,96	5		8	
Ecologisti fiamminghi Agalev	314.360	5,13	5		8	
Ecologisti valloni Ecolo	323.683	5,29	6		11	
Fronte democratico dei francofoni FDF	86.026	1,4	1		2	
Van Rossem - Rossium	196.051	3,2	1		1	
Altri	150.706	2,46	0		0	

Totale	6.117.654	100	106		184
Elettori	7.144.884				
Votanti	6.625.014	92,70%			
Voti non validi	507.360	7,66%			

Fonte: Inter Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 45-46.

## Bulgaria

Così come in Albania, anche in Bulgaria nell'ottobre del 1991 è stato necessario ricorrere alle urne, poco più di un anno dopo le elezioni del giugno 1990 che avevano segnato la fine del regime comunista (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, 1992, pp. 87-91). La crisi di un regime autoritario e l'instaurazione di un regime democratico è un processo che non può certo risolversi in un turno di elezioni più o meno competitive, organiz-

zate magari molto in fretta per impedire la formazione di solidi gruppi politici meno legati al passato regime e di più autentica ispirazione democratica. Ecco quindi la convocazione di nuove elezioni, nonostante o forse proprio per la maggioranza assoluta di voti e seggi conquistata nel 1990 dal Partito socialista bulgaro che riunisce gli ex-comunisti.

In effetti occorre sottolineare come il Parlamento eletto nel 1990 abbia operato come un'Assemblea costituente, elaborando la nuova costituzione della repubblica di Bulgaria (non più repubblica popolare), adottata il 12 luglio 1990 e promulgata il giorno seguente. Il mese successivo è stata adottata la nuova legge elettorale.

Il numero dei componenti l'Assemblea nazionale è stato ridotto da 400 a 240, eletti con metodo proporzionale, mediante scrutinio di lista, senza voto di preferenza, secondo il sistema d'Hondt; partecipano alla ripartizione dei seggi quelle liste che abbiano superato la soglia del 4% su base nazionale.

Il territorio nazionale è stato suddiviso in 31 circoscrizioni, così che la grandezza media delle circoscrizioni è di poco inferiore a 8 deputati per circoscrizione; una dimensione che riduce in maniera sensibile la proporzionalità della formula elettorale.

Anche in occasione di queste elezioni (cfr. Tab. 5), gli attori principali sono stati da un lato il Partito socialista bulgaro, nelle cui fila si sono riuniti gli eredi del passato regime comunista, e dall'altro l'Unione delle forze democratiche. Questi due partiti hanno raccolto assieme poco meno del 70% dei consensi ma il 90% circa dei seggi.

Entrambe le formazioni hanno perso consensi rispetto alle precedenti elezioni, ma in misura assai differenziata: i socialisti quasi 14 punti percentuali, i democratici solo 3 punti percentuali; in questo modo l'Unione democratica con il 34,36% ha conquistato la maggioranza relativa dei voti e dei seggi, superando di poco i socialisti scesi al 33,14%.

Oltre a queste due liste, solo una terza lista è riuscita a superare la soglia del 4% e ottenere così propri rappresentanti in Parlamento. Si tratta del Movimento per i diritti e le libertà che raccoglie soprattutto i consensi della minoranza etnica turca: ha ottenuto il 7,55% dei voti, quasi 2 punti percentuali in più rispetto alle precedenti elezioni, e 24 seggi.

Sconfitti anche i rappresentanti del partito agrario che un anno prima si erano assicurati l'8% dei consensi e che questa volta sono stati evidentemente puniti anche per il fatto di essersi divisi in due liste distinte, nessuna delle quali ha superato la soglia del 4%. Lo stesso discorso vale per i restanti 34 gruppi che avevano presentato candidati: il 25% dei voti validamente espressi è andato disperso senza eleggere alcun deputato.

L'affluenza alle urne è stata di quasi 7 punti percentuali inferiore rispetto alle precedenti elezioni.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari in Bulgaria per l'Assemblea nazionale (13 ottobre 1991).

Partiti	Voti		Seggi
	N.	%	
Unione delle forze democratiche (UFD)	1.903.567	34,36	110
Partito socialista bulgaro	1.836.050	33,14	106
Movimento per i diritti e le libertà	418.166	7,55	24
Unione popolare agraria	214.168	3,85	0
Unione popolare agraria-Nikola Petkov	190.454	3,44	0
UFD-Centro	177.295	3,20	0
UFD-Liberali	155.902	2,91	0
Altri	645.349	11,65	0

Totali	5.540.837	100	240
Elettori	6.790.006		
Votanti	5.694.842	83,87%	
Voti non validi	154.005	2,74%	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 50, 51.

## Cecoslovacchia

Il 5 e 6 giugno 1992 si sono svolte le elezioni per l'Assemblea federale cecoslovacca (cfr. Tab. 6). Sebbene le elezioni si siano svolte solo due anni dopo le elezioni del giugno 1990, non si può parlare di elezioni anticipate. L'Assemblea eletta nel 1990, infatti, aveva un mandato costitutivo di due anni per elaborare la nuova costituzione che doveva sancire l'instaurazione democratica. Le elezioni hanno dunque avuto luogo secondo i tempi previsti nonostante l'Assemblea eletta nel 1990 non abbia assolto al mandato costitutivo che le era stato assegnato. Non è stato infatti possibile superare i conflitti tra i due principali gruppi nazionali - quello ceco e quello slovacco - relativi all'assetto federale dello stato. Su questo conflitto si sono innestati altri conflitti, in primo luogo quelli relativi alla fuoriuscita dal sistema economico statalista ereditato dal regime comunista. Le due fratture si sono in buona misura sovrapposte, rafforzandosi a vicenda. Tra le forze politiche slovacche, non solo tra i comunisti, sono state maggiori le resistenze al passaggio ad una economia libera di mercato: al tempo stesso è prevalsa l'indicazione per la piena indipendenza della Slovacchia rispet-

to al resto del Paese, e dunque il rifiuto per un assetto che designasse uno stato comune per i due gruppi nazionali, sia pure con un forte assetto federale. Esattamente contrarie le opzioni prevalenti tra la maggioranza delle forze politiche ceche: uno stato comune federale per le due nazionalità e passaggio rapido e senza equivoci verso un sistema economico fondato sul capitalismo di mercato.

Le elezioni del giugno 1992 non hanno modificato i rapporti tra le forze schierate lungo queste due linee di frattura, anzi se possibile hanno approfondito quelle fratture, così che l'esito della nuova competizione elettorale ha sanzionato, rafforzandola, la situazione di stallo nella quale tali forze si erano venute a trovare nei lavori dell'Assemblea costituente. Gli esiti del voto hanno dunque posto le premesse per quella che nei mesi successivi sarà la rottura della federazione cecoslovacca e la creazione di due stati indipendenti.

TAB. 6 - Elezioni parlamentari in Cecoslovacchia per l'Assemblea federale (5 e 6 giugno 1992)

	Seggi		Totale
	Camera del popolo	Camera delle nazioni	
Coalizione Partito civico democratico (ODS)-Partito democratico cristiano (KDS)	48	37	85
Movimento per la Slovacchia democratica (HZDS)	24	33	57
Blocco di sinistra (KSCM, DL, CSFF)	19	15	34
Partito della sinistra democratica (SDL)	10	13	23
Partito socialdemocratico cecoslovacco	10	6	16
Partito nazionale slovacco (SNS)	6	9	15
Associazione per la Repubblica-Partito repubblicano cecoslovacco	8	6	14
Movimento democratico cristiano (KHD)	6	8	14
Unione democratico cristiana-Partito popolare cecoslovacco	7	6	13
Unione sociale liberale (LSU)	7	5	12
Coalizione ungherese (MEM)	5	7	12
Partito sociale-democratico slovacco	0	5	5
Altri	0	0	0
Totali	150	150	150
Elettori	11.515.699		
Votanti	9.750.978	84,67%	
Voti validi	9.563.436		
Voti nulli	167.522	1,72%	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary and Developments*, xxvi, Ginevra, 1992, p. 165.

## Malta

Alla fine di febbraio 1992, con poco più di due mesi di anticipo sulla scadenza prevista, si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti di Malta (cfr. Tab. 7). A Malta le competizioni elettorali sono veramente sempre all'ultimo voto e la rivalità tra i due partiti tradizionali, il Partito nazionalista e il Partito laburista, talmente accesa da provocare, tra l'altro, alti tassi di partecipazione al voto: in questa occasione è stata pari al 96,04%. A differenza di altre occasioni, questo turno elettorale si è svolto in un contesto di relativa calma nonostante la forte mobilitazione degli apparati di propaganda. L'esito scaturito dalle urne ha rotto il tradizionale equilibrio di voti e seggi che aveva caratterizzato le competizioni del 1981 e del 1987 così che non è stato neppure necessario ricorrere al *marchingegno* costituzionale che assicura *ex lege* la maggioranza dei seggi al partito che abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (vedi in proposito questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 19, 1987).

Il Partito nazionalista, già vincitore delle elezioni del 1987, è stato riconfermato dagli elettori come la prima forza del Paese: ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (51,77%, +0,87 punti percentuali) e dei seggi (34 su 65, +3). Il Partito laburista ha subito una flessione significativa di oltre 2 punti percentuali, perdendo 3 seggi. Alternativa democratica, costituita da ex aderenti al Partito laburista, ha raccolto solo 1,7% dei voti senza eleggere alcun deputato: del tutto insignificante il ruolo di candidati indipendenti. Tra gli eletti vi è una sola donna. L'adesione del Paese alla CEE e problemi legati all'economia sono stati i temi principali della campagna elettorale.

Tab. 7 - *Elezioni parlamentari a Malta per la Camera dei Rappresentanti (22 febbraio 1991).*

Partiti	Voti		%	Seggi	N
	N.				
Partito nazionalista	127.932		51,77	34	
Partito laburista maltese	114.911		46,50	31	
Alternativa democratica	4.186		1,69	0	
Indipendenti	110		0,04	0	
<b>Totali</b>	<b>247.139</b>		<b>100</b>	<b>65</b>	
<b>Elettori</b>	<b>259.423</b>				
<b>Votanti</b>	<b>249.150</b>		<b>96,04</b>		
<b>Voti validi</b>	<b>247.139</b>				

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary and Development*, XXVI, Ginevra, 1991, p. 102.

## Polonia

Il 27 ottobre 1991 si sono svolte le prime elezioni completamente libere dopo la fine del regime comunista (cfr. Tab. 8 e 9). Le elezioni del giugno 1989, infatti, erano state solo parzialmente competitive (vedi la rubrica sui *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 24, 1990).

I seggi della Dieta (*Sejm*) sono stati attribuiti con metodo proporzionale in 37 circoscrizioni provinciali, con la formula del quoziente di Hare e dei resti più alti. I restanti 69 seggi sono stati ripartiti anch'essi con metodo proporzionale tra candidati su liste nazionali, secondo la formula St. Laque; alla ripartizione di questi seggi avevano diritto quei gruppi che superavano a livello nazionale la soglia del 5% o che conquistavano seggi in almeno 5 circoscrizioni.

La combinazione di queste due formule ha dato luogo ad un sistema elettorale fortemente proporzionale che ha consentito (o prodotto?) un'estrema frammentazione della rappresentanza parlamentare. Erano più di 90 le liste scese in lizza con oltre 6.000 candidati.

L'Unione democratica, una formazione di centro-sinistra guidata dall'ex Primo ministro Tadeusz Mazowiecki, la forza di maggioranza relativa ha raccolto solo il 12,31% dei voti validi e 62 seggi; al di sopra del 10% dei voti si è piazzato soltanto un altro gruppo politico, gli ex o post-comunisti di Alleanza della sinistra democratica con l'11,98% e 60 seggi. Altri ben 27 gruppi politici hanno raccolto meno del 10% dei voti.

Tre erano le formazioni che si richiamavano alle lotte del sindacato *Solidarnosc* e tre erano le liste che si richiamavano alla confessione cattolica: molto unito invece il Partito polacco degli amici della birra che ha raccolto più del 3% dei voti e 16 deputati.

Vi sono state liste, come l'Unione polacca dell'ovest, che hanno ottenuto 4 deputati con lo 0,23% dei voti! E via di questo passo fino a raggiungere, come già detto, la bella cifra di 29 gruppi presenti nella Dieta, con 11 deputati in rappresentanza di 11 gruppi diversi. Una vera ubriacatura, è il caso di dirlo, di "democraticissimo" proporzionalismo.

Sostanzialmente simile il quadro relativo all'esito del voto per il Senato per quanto attiene all'estrema frammentazione dei gruppi rappresentati. I senatori sono stati eletti con scrutinio maggioritario a un turno su base provinciale; 47 province hanno eletto 2 deputati ciascuna, le province restanti eleggevano 3 deputati ciascuna. L'Unione democratica si è confermata la forza di maggioranza relativa anche al Senato, con 21 seggi su 100; al secondo posto, invece, con 11 seggi una delle liste che si richiamavano all'esperienza del sindacato *Solidarnosc*. I post-comunisti di Alleanza della sinistra democratica hanno ottenuto solo 4 seggi.

L'esito di queste prime elezioni libere e competitive rende molto incerte le prospettive del consolidamento democratico in Polonia.

TAB. 8 - Elezioni parlamentari in Polonia per il Parlamento, Camera dei deputati (Sejm), 27 ottobre 1991.

Partiti	Candidati		Voti		Seggi	
	N	%	N	%	N	%
Unione democratica (UD)	186	1.303.051	12,31		62	
Alleanza della sinistra democratica (SLD)	105	1.344.820	11,90		60	
Azione elettorale cattolica (WAK)	90	960.304	8,73		49	
Partito polacco dei contadini	70	972.962	8,87		46	
Alleanza programma (PSL)	69	841.736	7,6		46	
Confederazione della Polonia indipendente (KPN)	70	917.344	8,71		44	
Alleanza di centro (POC)	100	839.976	7,49		37	
Congresso liberal-democratico (KLD)	69	613.628	5,46		28	
Alleanza agraria	79	599.553	5,05		27	
Sindacato indipendente	80	397.109	3,27		16	
Solidarietà	48	132.059	1,17		7	
Partito polacco degli amici della birra (PPAP)	69	265.179	2,36		5	
Amministrazione	130	126.314	1,11		4	
Democrazia cristiana (PChD)	68	230.975	2,05		4	
Unione polacca occidentale (PZZ)	66	26.063	0,23		4	
Unione della polizia reale (UPR)	137	253.024	2,26		3	
Partito X	n.d.	52.735	0,5		3	
Movimento per l'autonomia della Slesia	n.d.	40.061	0,4		2	
Partito democratico (SD)	n.d.	159.017	1,4		1	
Movimento socialdemocratico (RDS)	n.d.	81.606	0,5		1	
Alleanza elettorale agraria (PRAWO)	n.d.	42.031	0,4		1	
Coalizione di Cracovia "in solidarietà con il Presidente"	n.d.	27.669	0,2		1	
Unione di Probalnia	n.d.	28.744	0,2		1	
Per l'Indipendenza e la Pace	n.d.	23.168	0,2		1	
Unità agraria	n.d.	18.902	0,2		1	
Congresso elettorale degli cittadini (KRS)	n.d.	13.788	0,1		1	
Solidarietà 80	n.d.	12.769	0,1		1	
Unione di Wętkopanie	n.d.	9.019	0,1		1	
Unione delle donne contro le pressioni	n.d.	1.922	0,01		1	
<b>Totale</b>	n.d.	<b>11.218.802</b>	<b>100</b>		<b>469</b>	
Elettori	77.517.260					
Votanti	11.887.865	43,20%				
Voti validi	11.474.846					
Voti non validi	413.019	3,47%				

Fonte: K. Jankowski, "Poland: in European Journal of Political Research", vol. 22, n. 4, pp. 489-504, 1992.  
 Institute of Parliamentary Elections and Development, XXVI Overseas, 1992, pp. 129-130.

TAB. 9 - Elezioni parlamentari in Polonia per il Parlamento, Senato (27 ottobre 1991).

Partiti	Candidati		Seggi	
	N	%	N	%
Unione democratica	77		21	
Alleanza della sinistra democratica (SLD)	40		9	
Azione elettorale cattolica (WAK)	64		7	
Partito polacco dei contadini	23		4	
Alleanza programma (PSL)	60		9	
Confederazione della Polonia indipendente (KPN)	31		5	
Alleanza di centro (POC)	30		11	
Congresso liberal-democratico (KLD)	n.d.		1	
Alleanza agraria	9		1	
Sindacato indipendente	n.d.		1	
Solidarietà	n.d.		1	
Minoranza tedesca	n.d.		1	
Democrazia cristiana (ChD)	9		1	
Partito dei democratici cristiani (PChD)	n.d.		1	
Unione di Wętkopanie	n.d.		1	
Associazioni locali e indipendenti	22		18	
<b>Totale</b>	<b>356</b>		<b>100</b>	
Elettori	27.516.166			
Votanti	11.887.865	43,20%		
Voti validi	11.474.846			
Voti non validi	413.019	3,47%		

Fonte: vedi Tab. 8.

## Portogallo

Il 6 ottobre 1991 hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo del Parlamento monocamerale (*Assembleia da Republica*). È l'ottava volta, a partire dal 1975, che gli elettori portoghesi sono stati convocati alle urne per eleggere i propri rappresentanti. Nel gennaio dello stesso anno gli elettori portoghesi erano stati chiamati alle urne per eleggere il Presidente della repubblica. Nel luglio del 1990 il Parlamento aveva modificato l'art. 13 della legge elettorale, riducendo il numero dei componenti l'Assemblea da 250 a 230, 4 dei quali in rappresentanza del Portogallo metropolitano.

Il Primo ministro uscente, Anibal Cavaco Silva leader dei socialdemocratici, ha riproposto la sua candidatura alla guida del Paese a patto che gli elettori gli riconfermassero la maggioranza assoluta in Parlamento. Nonostante una leggera flessione di 0,7 punti percentuali il Partito socialdemocratico ha mantenuto la maggioranza assoluta dei voti (50,6%) e dei seggi (135 su 230) (vedi Tab. 10).

Il Partito socialista con il 29,14% ha guadagnato in voti (+ 6,34 punti percentuali) e in seggi (+ 12). Continua il declino dei comunisti di Coalizione democratica, che perdono quasi 4 punti percentuali e 14 seggi. Mantengono la loro posizione i conservatori del Centro democratico sociale con il 4,4% dei voti e 5 deputati (+ 1), mentre escono di scena i seguaci dell'ex Presidente della repubblica Eanes riuniti nel Partito del rinnovamento democratico che raccolgono solo lo 0,6% dei voti e perdono tutti e sette i deputati di cui disponevano nella precedente legislatura. Il partito dei pensionati con l'1,7% dei voti ottiene un deputato. Un voto dunque che rafforza la stabilità del sistema politico e del sistema partitico e che assicura le condizioni per il consolidamento democratico in Portogallo.

Tab. 10 - *Elezioni parlamentari (Assemblea da Republica) in Portogallo (6 ottobre 1991).*

Partiti	N	Voti	%	Seggi
Partito socialdemocratico (PPD PSD)	2.861.430	50,4		132
Partito socialista (PS)	1.659.861	29,3		71
Coalizione democratica unita (CDU)	502.840	8,8		17
Centro democratico sociale (CDS)	248.781	4,4		5
Partito di solidarietà nazionale (PSN)	95.735	1,7		1
Partito del rinnovamento democratico (PRD)	34.700	0,6		0
Unione popolare democratica (UDP)	6.169	0,1		0
Fronte della sinistra rivoluzionaria (FER)	6.565	0,1		0
Partito comunista dei lavoratori portoghesi (PCTP/MRPP)	40.147	0,8		0
Partito democratico atlantico (PDA)	10.728	0,2		0
Partito monarchico popolare (PPM)	25.042	0,4		0
Partito socialista rivoluzionario (FSR)	64.063	1,1		0
<b>Totali</b>	<b>5.564.051</b>	<b>100</b>		<b>226</b>
Elettori	8.322.481			
Votanti	5.674.332		68,20%	

Fonte: M. Stock, "Portugal", in *European Journal of Political Research*, vol. 22, n. 4, pp. 505-506.

## Regno Unito

Il 9 aprile 1992, con un leggero anticipo di due mesi sulla scadenza ordinaria, gli elettori inglesi sono stati convocati alle urne per il rinnovo della Camera dei Comuni. Il fatto che ha maggiormente caratterizzato la vita politica inglese della legislatura conclusasi nel marzo del 1992 è stata la rivolta del gruppo parlamentare conservatore contro il leader e Primo ministro signora Margaret Thatcher, scalzata dalla carica di Primo ministro e dalla guida del partito nel novembre del 1990. A raccogliere la difficile eredità del deposed leader conservatore, che aveva guidato il partito alla vittoria in ben tre elezioni consecutive, era stato scelto John Major.

Major ha guidato il Partito conservatore alla quarta vittoria consecutiva, un vero e proprio record nella storia elettorale del Regno Unito. I conservatori hanno ottenuto il 41,9% dei voti e 336 seggi, registrando un leggero calo di consensi (-0,4 punti percentuali) ma perdendo ben 39 seggi rispetto alle elezioni del 1987 (vedi Tab. 11). I tradizionali antagonisti laburisti, guidati per l'occasione da Neil Kinnock, hanno ottenuto il 34,4% dei voti e 271 seggi, con un incremento di 3,6 punti percentuali e la conquista di ben 42 seggi.

Al terzo posto, guidati da Paddy Ashdown, si sono piazzati i democratici liberali con il 17,8% dei consensi e 20 deputati, con una crescita di 5 punti percentuali che tuttavia ha consentito solo un modesto incremento di 3 seggi. Tanto i conservatori che i laburisti continuano ad essere avvantaggiati dal sistema uninominale ad un turno, mentre i liberali continuano ad essere penalizzati. I socialdemocratici perdono molti dei loro consensi ma ottengono comunque 4 seggi.

Il Partito nazionalista scozzese ha ottenuto un modesto incremento di consensi elettorali conservando lo stesso numero di seggi conquistati nel 1987, 3, ma perdendone 2 che aveva conquistato in elezioni suppletive. I gallesi di *Plaid Cymru* conquistano invece un seggio in più, passando da 3 a 4. Gli unionisti irlandesi, evidentemente molto divisi tra di loro nonostante il loro nome, si sono presentati sotto tre sigle diverse raccogliendo lo stesso numero di seggi, 13, conquistato nelle precedenti elezioni.

La partecipazione al voto è stata pari al 77% circa, con un ulteriore incremento rispetto alle due precedenti elezioni. Il numero delle donne elette è aumentato da 42 a 60. Il numero dei componenti la Camera dei Comuni è aumentato anch'esso, da 650 a 651.

Tab. II - *Elezioni parlamentari nel Regno Unito, Camera dei Comuni (9 aprile 1992).*

Partiti	Candidati		Voti		Seggi		Seggi al momento delle elezioni		Seggi al momento delle elezioni	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Conservatori	146	14,03	146	47,0	325	368	375			
Laburista	634	11,57	134	34,4	271	229	229			
Democristiani (nuovi)	692	1,96	449	11,6	20	22	22			
Manodati (nuovi)	12	0,28	52	1,3	3	3	3			
Libri Liberi	26	17,79	63	4	4	3	3			
Gruppi del centro	13	27,13	6	0,6	3	3	3			
Democristiani (vecchi)	7	102,12	0,3	3	3	3	3			
Partiti per la sinistra	1	11,32	0,1	1	1	1	1			
Altri (socialdemocratici)	1	84,46	2,3	4	4	4	4			
Altri	692	196,11	1,6	0	0	0	0			
<b>Totale</b>	<b>746</b>	<b>37,52</b>	<b>431</b>	<b>10</b>	<b>651</b>	<b>620</b>	<b>620</b>			

Fonte: The Parliamentary Office, *Statistics of Parliament: Elections and Dissolutions*, 1992, gennaio 1992, pp. 147-48.

## Svezia

Il 15 settembre 1991 gli elettori svedesi sono stati convocati alle urne per il rinnovo del *Riksdag*, il Parlamento monocamerale che rimane in carica per tre anni.

La partecipazione al voto non è obbligatoria, ma ciò nonostante è stata - secondo la tradizione - molto alta, pari all'86,7% degli aventi diritto: c'è tuttavia un calo di qualche punto percentuale rispetto alla partecipazione nel decennio precedente.

Non si può dire che si sia trattato di un turno elettorale di routine. Vediamo perché: I socialdemocratici, il partito di maggioranza relativa, al governo per lunghissimi periodi di tempo a partire dagli anni Trenta, hanno perso 5,5 punti percentuali, scendendo al di sotto del 40% e conquistando 138 seggi, 18 in meno della legislatura precedente (vedi Tab. 12).

Anche i comunisti del Partito di sinistra perdono voti, passando dal 5,8% al 4,5%, e seggi da 21 a 16. È possibile che gli elettori abbiano voluto punire questi due partiti per non aver saputo dare vita ad una coalizione di governo stabile nella legislatura appena conclusasi, così che i socialdemocratici hanno dato vita ad un governo di minoranza.

Ma se i comunisti, riuscendo a superare la soglia del 4%, hanno mantenuto

una rappresentanza in Parlamento, gli ecologisti hanno perso oltre il punto percentuale rimanendo al di sotto della soglia e perdendo tutti i seggi conquistati nel 1988.

La perdita di consenso degli ecologisti si spiega con una pluralità di fattori. L'evento che ha suscitato la paura è stata l'opinione pubblica da un lato, e l'incidente alla centrale nucleare sovietica di Chernobyl nella primavera del 1986; poi il non essere stati capaci di accreditarsi come forza politica capace di stringere alleanze volte a costituire maggioranze di governo, specie con i socialdemocratici, pur avendo acquisito una coloritura politica tendente al rosso, ciò che ha provocato però la perdita di consensi da parte di un elettorato di origine "borghese". Infine, e non meno importante, non va dimenticata la capacità dei socialdemocratici di accreditarsi come forza politica sensibile ai problemi ambientali.

È durata dunque lo spazio di un mattino quella che era stata la principale novità delle elezioni del 1988, la cui campagna elettorale si era incentrata in larga misura sui temi inerenti i rischi per l'ambiente. È difficile prevedere se e quando il movimento ecologista avrà l'opportunità di riconquistare una rappresentanza parlamentare.

I più tradizionali temi dell'economia sono tornati al centro della campagna elettorale del 1992, riproponendo i consueti argomenti pro o contro l'intervento dello stato nell'economia, la necessità di privatizzare o meno alcune imprese di proprietà statale, il controllo della spesa e del debito pubblico, la pressione fiscale, la riduzione o il mantenimento del cosiddetto stato sociale. Ma un tema insidioso, che taglia in maniera trasversale il tradizionale allineamento dei partiti lungo l'asse destra-sinistra, è quello dell'adesione della Svezia alla CEE. L'opzione all'adesione raccoglie forze e consensi sia a destra che a sinistra dello schieramento partitico.

Tra i cosiddetti tradizionali partiti borghesi, quello liberale e quello di centro hanno perso oltre 3 punti percentuali e 11 seggi ciascuno: i liberali con il 9,1% dei voti hanno conquistato 33 seggi, mentre i centristi con l'8,5 dei consensi hanno ottenuto 31 seggi. I conservatori invece hanno guadagnato consensi (+ 3,6 punti percentuali, passando dal 18,3% al 21,9%) e conquistato seggi (+ 14, da 66 a 80). Complessivamente i tradizionali avversari dei socialdemocratici hanno raccolto solo 144 seggi, arretrando ulteriormente le loro posizioni e dunque la possibilità di costituire una coalizione di governo dotata della maggioranza in Parlamento (nel 1992 avevano 175 seggi, nel 1982 ne avevano 162, nel 1985 ne avevano 171 e nel 1988 solo 152).

La novità di queste elezioni è costituita dall'ingresso nello schieramento di centro destra di due nuove formazioni politiche: il Partito democratico cristiano con il 7,1% elegge 26 deputati; Nuova democrazia, un gruppo populista di destra, con il 6,7% ha ottenuto 25 seggi.

Il sistema partitico svedese, uno dei più stabili fino al 1985, strutturato tradizionalmente attorno a cinque formazioni politiche, a partire dalle elezioni del 1988



è attraversato da un'accresciuta volatilità elettorale che si manifesta anche con l'apparizione di nuovi gruppi in Parlamento. Resta da vedere la capacità di radicamento e di durata che i nuovi gruppi sapranno esprimere nel tempo.

I tre partiti borghesi più i democratico-cristiani hanno dato vita ad una coalizione di governo minoritaria sotto la guida del leader dei moderati Carl Bildt. Incombe su questa coalizione la forte contrapposizione tra conservatori e centristi (gli eredi del Partito agrario) sull'adesione alla CEE; favorevoli i primi, contrari i secondi. È probabile il ricorso ad una consultazione referendaria, ma l'intero processo decisionale si presenta irto di difficoltà.

TAB. 12 - *Elezioni parlamentari in Svezia (Riksdag, 15 settembre 1991).*

Partito	voti		differenza con consegnati	Seggi consegnati	differenza con elezioni 1988
	N	%			
Socialdemocratic	2.062.761	37,7	(-6,5)	138	(-18)
Conservatore	1.196.364	21,9	(-3,6)	80	(+14)
Popolare liberale	466.356	9,1	(+2,1)	33	(+11)
Partito di centro	465.175	8,5	(+2,2)	31	(+11)
Democratico cristiano	390.351	7,1	(+4,2)	26	(+26)
Nuova democrazia	368.261	6,7	(+6,7)	25	(+25)
Partito di sinistra	246.606	4,5	(-1,1)	16	(-5)
Ecologisti	185.051	3,4	(-1,1)	0	(-20)
Altri	53.467	1	-	0	-
<b>Totale</b>	<b>5.470.761</b>	<b>100</b>		<b>349</b>	
Electori	5.413.172				
Votanti	5.962.920	86,74%			
Voti non validi	92.159	1,66%			

Fonte: J. Pierre e A. Wolfelt, "Sweden", *European Journal of Political Research*, vol. 22, n. 4, pp. 519-526  
 Inter.: *Parliamentary Union Chronicle of Parliamentary Elections and Development*, XXVI, Ginevra 1992,  
 pp. 153-155.

## Svizzera

Il 20 ottobre 1991 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento bicamerale svizzero, composto di Consiglio Nazionale e Consiglio degli Stati. Nel 1991 ricorreva il 70° anniversario della nascita della Svizzera, che è stato festeggiato con molta solennità durante tutto il corso dell'anno.

Qualche mese prima del voto, la soglia d'età per l'ammissione all'elettorato attivo era stata abbassata da 20 a 18 anni. La revisione della costituzione era stata promossa mediante un'iniziativa popolare dalla stessa commissione parlamentare incaricata di discutere della questione: tale soluzione era stata adottata al fine di accelerare i tempi della decisione, così da inserire l'estensione del diritto di voto nell'ambito delle iniziative prese per il 700° anniversario della Svizzera.

Le liste presentate sono state 248 e oltre 2.500 i candidati scesi in lizza per conquistare i 200 seggi che compongono il Consiglio Nazionale. La partecipazione al voto ha superato appena il 46% degli aventi diritto.

L'esito delle elezioni non ha offerto motivi di particolare sorpresa: con un battuta si potrebbe dire che hanno vinto gli "opposti estremismi". Vediamo perché. La coalizione dei quattro partiti che governano la Svizzera dagli anni Cinquanta ha perso consensi (- 2,4 punti percentuali) e seggi (- 13 seggi) ma conserva una maggioranza di circa il 70% dei voti (vedi Tab. 13). Gli elettori hanno punito soprattutto il principale partito di governo, il radicale democratico, che ottiene il 21% e 44 seggi, perdendo quasi 2 punti percentuali e 7 seggi; sono stati puniti anche i democratico-cristiani, che scendono al 18,2% dei voti e a 36 seggi, perdendo 1,5 punti percentuali e 6 seggi.

Il Partito socialdemocratico registra un incremento minimo di consensi e con il 18,5% dei voti conserva lo stesso numero di deputati (41) di cui disponeva nella precedente legislatura. Il Partito popolare svizzero è l'unico partito della coalizione di governo a guadagnare consensi in misura percettibile, quasi un punto percentuale, e tuttavia non in maniera sufficiente a conquistare seggi, con l'11,9% dei voti conserva i 25 seggi di cui già disponeva.

Qualche sconfitta la subiscono anche gruppi minori esterni all'area di governo. In primo luogo l'Alleanza degli indipendenti che perde 1,4 punti percentuali e 3 degli 8 seggi di cui disponeva nelle tre precedenti legislature. Oltre un punto percentuale e un seggio perdono i Verdi alternativi: «L'altra Svizzera» e la federazione delle Organizzazioni progressiste svizzere (POCH) che perdono due seggi ed escono dal Consiglio Nazionale.

In termini di consensi elettorali, la vittoria più consistente è quella del Partito degli automobilisti, che raddoppia i consensi ottenuti nell'ottobre del 1987, guadagnando 2,5 punti percentuali e quadruplicando i seggi di cui disponeva (passano da 2 a 8).

Nato nel 1985 come partito di protesta contro i limiti di velocità (che in Svizzera, non occorre precisarlo, sono fatti rispettare per davvero) ed altri

vincoli imposti agli automobilisti, questo gruppo è venuto assumendo di recente posizioni populistiche e una coloritura politica marcatamente di destra. Sempre sul versante di destra i Democratici svizzeri, eredi di Azione nazionale, con un + 0,8 punti percentuali guadagnano 2 seggi. Infine su un'area di centro destra si può collocare (con le dovute cautele) anche la Lega dei ticinesi, che entra per la prima volta in Parlamento con l'1,4% dei consensi e 2 seggi; nel Canton Ticino, la Lega ha raccolto circa il 25% dei voti espressi.

Sul versante opposto, di sinistra non estrema, il Partito verde svizzero ha ottenuto il 6,1% e 14 seggi, guadagnando 1,2 punti percentuali e 5 seggi; questa formazione, per dimensione, è ora la quinta del sistema partitico svizzero.

La distribuzione dei seggi al Consiglio degli Stati non rispetta quella del Consiglio Nazionale, perché in genere il sistema elettorale adottato per questa elezione non è di tipo proporzionale bensì maggioritario ad un turno in collegi uninominali.

#### Africa

#### Burkina Faso

Il 24 maggio 1992 si sono svolte elezioni multipartitiche per l'elezione del Parlamento monocamerale (Assemblea dei deputati del popolo). La costituzione adottata nel giugno 1991 prevede anche una seconda Camera dei rappresentanti, eletta indirettamente, e con poteri solo consultivi. Precedenti elezioni avevano avuto luogo nell'aprile 1978 ma nel novembre 1980 un colpo di stato militare aveva sciolto il Parlamento e sospeso la costituzione. Nel 1984 il Paese, fino ad allora chiamato Alto Volta, assumeva il nome attuale di Burkina Faso.

Il Paese è suddiviso in 30 circoscrizioni elettorali corrispondenti alle 30 province amministrative. L'elezione avviene mediante scrutinio di lista con attribuzione proporzionale dei seggi secondo il metodo del quoziente elettorale semplice (Hare) e della media più forte per il recupero dei resti. La dimensione delle circoscrizioni varia tra i 2 e i 7 seggi. Assieme ai deputati vengono eletti anche i supplenti.

I gruppi in lizza ammessi alla competizione erano 27 ma solo 4 hanno presentato candidati in tutte le circoscrizioni. Il partito del Presidente Compaoré, l'Organizzazione per la democrazia popolare-Movimento del lavoro, ha sfiorato la maggioranza assoluta dei voti ma - aggiudicandosi 78 seggi dei 107 disponibili - è riuscito comunque a conquistare un'ampia maggioranza assoluta dei seggi (vedi Tab. 14). Al secondo posto, distanziata di molti punti percentuali, si è piazzata la formazione guidata da Pierre Tapsoba, la Convenzione nazionale dei patrioti progressisti-Partito socialdemocratico: ha raccolto poco più del 12% dei voti e 13 seggi.

TAB. 13 - Elezioni parlamentari in Svizzera (Consiglio Nazionale e Consiglio degli Stati, 20 ottobre 1991)

Partito	Voti		Seggi	differenza con elezioni 1988	N	%	differenza con elezioni 1988	Seggi al Consiglio degli Stati	differenza con elezioni 1988
	N	%							
Radicale democratico	429.082	21	(-19)	44	(-7)	18	(+4)		
Socialdemocratico	377.979	18,5	(+0,1)	41	0	3	(-2)		
Democrazia cristiana	372.000	18,2	(-1,5)	36	(-6)	16	(-3)		
Popolare svizzero	243.256	11,9	(+0,9)	25	0	4	0		
Verde	124.147	6,1	(+1,2)	14	(+5)	0	0		
Partito degli autonomisti	103.580	5,1	(+2,5)	8	(+6)	0	0		
Democrazia svizzera	67.692	3,3	(+0,8)	5	(+2)	0	0		
Liberali	62.72	3	(+0,3)	10	(+1)	3	0		
Alleanza degli indipendenti	56.640	2,8	(-1,4)	5	(-3)	1	0		
Partito popolare evangelico	38.764	1,9	0	3	0	0	0		
Lega dei ticinesi	29.076	1,4	(+1,4)	2	(+2)	1	(+1)		
L'Altra Svizzera	26.236	1,3	(-1,1)	1	(-1)	0	0		
(DACH - Verdi alemanni)	20.396	1	(+0,1)	1	(+1)	0	0		
Unione federale democratica (FDU)	15.872	0,8	0	2	(+1)	0	0		
Partito del lavoro (PLA - comunisti)	12.006	0,6	0	1	0	0	0		
Partito socialista unitario	8.037	0,4	(+0,1)	1	(+1)	0	0		
Partito cristiano sociale (PCH)	3.923	0,2	(-1,1)	0	(-2)	0	0		
Organizzazioni progressiste	1.967	0,1	(-0,2)	0	0	0	0		
Movimento repubblicano	47.953	2,4	(-0,2)	1	0	0	0		
Altri	4.510.764	46,04%		200		46			
Elettori	2.044.109	100							
Votanti	2.078.886	46,04%							

Fonte: A. Lehner, "Switzerland", European Journal of Political Research, vol. 22, n. 4, pp. 527-528

Gli altri due principali gruppi di opposizione sono il Rassemblement démocratique africain, con l'11,45% dei voti e 5 seggi e l'Alleanza per la democrazia e la federazione, con l'8,7% dei voti e 4 seggi. I gruppi restanti hanno raccolto quasi il 20% dei voti ma hanno ottenuto solo 7 seggi.

La dimensione delle circoscrizioni riduce il grado di proporzionalità della formula adottata e penalizza la frammentazione delle liste e del voto. La partecipazione al voto è stata estremamente bassa, poco più del 35% degli aventi diritto.

TAB. 14 - *Elezioni per l'Assemblea dei deputati del popolo in Burkina Faso (24 maggio 1992).*

Partiti	Voti		Seggi	
	N	%	N	N
Organizzazione per la democrazia popolare - Movimento del lavoro	565.760	48,20	76	76
Convenzione nazionale dei partiti progressisti - partito social democratico	146.633	12,06	13	13
Rassemblement démocratique africain	139.076	11,47	5	5
Alleanza per la democrazia e la federazione	105.701	8,70	4	4
Altri	237.947	19,57	7	7
<b>Totali</b>	<b>1.215.417</b>	<b>100,00</b>	<b>107</b>	<b>107</b>
<b>Elettori iscritti</b>	<b>3.564.501</b>			
<b>Votanti</b>	<b>1.256.381</b>	<b>35,24%</b>		
<b>Voti validi</b>	<b>1.215.417</b>			
<b>Schede bianche o nulle</b>	<b>40.962</b>	<b>3,36%</b>		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXV, Ginevra, 1992, p. 55

## Cameroun

Il primo marzo 1992 hanno avuto luogo le prime elezioni dopo che nel dicembre 1990 era stata approvata la legge che prestabiliva l'esistenza di un sistema multipartitico. Il Parlamento monocamerale (l'Assemblea nazionale) comprende 180 membri ed è eletta per 5 anni. Il Paese è suddiviso in 49 circoscrizioni elettorali corrispondenti ad altrettanti dipartimenti amministrativi. Nelle circoscrizioni uninominali i seggi sono attribuiti al candidato più votato, nelle circoscrizioni plurinominali i seggi sono attribuiti con scrutinio di lista a maggioranza assoluta; se nessuna lista raccoglie la maggioranza assoluta dei voti, una metà dei seggi sono attribuiti alla lista più votata, l'altra metà dei seggi è distribuita con metodo proporzionale tra le liste che hanno superato la soglia del 5% dei voti validi.

Sono scesi in lizza 32 partiti o gruppi che hanno presentato un totale di 751 candidati; altre sedici formazioni hanno deciso di boicottare le elezioni. La campagna elettorale, cui hanno assistito osservatori internazionali, è durata due settimane e si è svolta in un clima di calma relativa.

Il partito al potere, il *Rassemblement démocratique del popolo camerunese* ha sfiorato la maggioranza assoluta dei seggi, conquistandone 88 su 180 (vedi Tab. 15). Al secondo posto con 68 seggi si è piazzata l'Unione nazionale per la democrazia e il progresso. Solo altri due gruppi sono riusciti a far eleggere propri candidati: l'Unione delle popolazioni del Cameroun con 18 seggi e il Movimento democratico per la difesa della repubblica con 6 seggi. La partecipazione al voto è una tra le più alte tra quelle registrate in elezioni di paesi africani. Sono 22 le donne elette.

TAB. 15 - *Elezioni per l'Assemblea Nazionale in Cameroun (1 marzo 1992).*

Partiti	Candidati N.	Seggi N.
Rassemblement démocratique del popolo del Cameroun (RDPC)	180	88
Unione nazionale per la democrazia ed il progresso (UNDP)	167	68
Unione delle popolazioni del Cameroun (UPC)	94	18
Movimento democratico per la difesa della Repubblica (MDR)	32	6
Altri	278	-
<b>Totali</b>	<b>751</b>	<b>180</b>
<b>Elettori iscritti</b>	<b>4.019.562</b>	
<b>Votanti</b>	<b>2.435.443</b>	<b>60,59%</b>
<b>Voti validi</b>	<b>2.197.243</b>	
<b>Schede bianche o nulle</b>	<b>238.200</b>	<b>9,78%</b>

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, 1992, pp. 58-59.

## Gambia

Il 29 aprile 1992 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento monocamerale (Camera dei Rappresentanti) giunto alla scadenza del suo mandato ordinario di 5 anni.

Fanno parte della Camera dei Rappresentanti 36 membri eletti, 5 rappresentanti dei capi tradizionali, 8 membri nominati dal Presidente della repubblica, il Presidente (*Speaker*) eletto dalla Camera tra i suoi membri oppure all'esterno e, infine, il Procuratore generale che è membro di diritto. I membri di nomina presidenziale non hanno diritto di voto.

Il paese è suddiviso in 36 collegi uninominali, tanti quanti sono i deputati da eleggere a suffragio universale. L'elezione avviene con scrutinio maggioritario ad un turno. Gli elettori esprimono il loro voto inserendo un gettone in una delle urne accanto a ciascuna delle quali sono esposte le fotografie dei candidati del collegio. Sono scesi in lizza 130 candidati (vedi Tab. 16).

Il Partito progressista del popolo, il partito del Presidente della repubblica Sir Dawda Kairaba Jawara - Presidente dal 1970 e rieletto per la sesta volta consecutiva nelle elezioni presidenziali svoltesi congiuntamente con quelle parlamentari -, ha conservato una forte maggioranza assoluta nonostante la perdita di 6 seggi. Tre seggi li hanno conquistati candidati indipendenti, 2 sono andati al Partito popolare del Gambia, 6 al Partito della convenzione nazionale. Ha partecipato quasi il 56% degli aventi diritto; sono 4 le donne elette.

Tab. 16 - Elezioni per la Camera dei Rappresentanti in Gambia (29 aprile 1992).

Partiti	Candidati N	Seggi N.
Partito progressista del popolo del Gambia (PPP)	36	25 (-6)
Partito della convenzione nazionale (NCP)	33	6 (+1)
Partito del popolo (GPP)	17	2 (+2)
Partito democratico del popolo (PDP)	19	.
Partito democratico del popolo per l'indipendenza e il socialismo (PDOIS)	14	.
Indipendenti	11	3 (+3)
<b>Totali</b>	<b>130</b>	<b>36</b>
Elettori iscritti	400.000 (circa)	
Votanti	55,8% (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 74, 75.

## Americhe

### Argentina

Tra l'11 agosto e il 1 dicembre 1991 si sono svolte le elezioni per il rinnovo della metà dei membri della Camera dei Deputati. Sono stati eletti anche 5 deputati in rappresentanza di una nuova provincia, la Terra del Fuoco e le Isole dell'Atlantico del Sud. E' il quinto appuntamento elettorale, a livello federale, per gli elettori argentini dopo la caduta del regime autoritario (vedi Tab. 17).

Il Parlamento (il Congresso Nazionale) è bicamerale. La Camera dei Deputati si compone ora (con 15 deputati della nuova provincia) di 259 membri eletti per 4 anni. Ogni due anni hanno luogo le elezioni cosiddette di medio termine: l'attribuzione dei seggi avviene mediante scrutinio di lista e ripartizione proporzionale dei seggi secondo il metodo d'Hondt. Il Senato è composto di 48 membri, 2 per ognuna delle 23 province in cui si articola la struttura federale del Paese più 2 in rappresentanza della capitale federale. L'elezione dei senatori, che durano in carica per 9 anni, ha luogo ogni 3 anni con il rinnovo di un terzo dei membri; i senatori non vengono eletti a suffragio universale diretto bensì dalle assemblee legislative provinciali.

Le elezioni hanno avuto luogo in quattro date distinte: l'11 agosto, 8 settembre, 27 ottobre e 1 dicembre. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per il rinnovo di assemblee provinciali e locali.

Sono le prime elezioni che il presidente Menem e il suo partito, il Fronte giustizialista popolare (Frejupo), affrontano dopo la conquista della Presidenza e della maggioranza relativa nelle elezioni del maggio 1989 (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 24, 1990, pp. 125-128). La vittoria è andata al partito del presidente che con il 35,6% dei voti validi ha conquistato 63 seggi del 132 in palio; il Frejupo ha un totale di 122 seggi, 1 in meno rispetto alla precedente assemblea. Il principale partito di opposizione, l'Unione civica radicale (UCR), che ha ottenuto il 26,1% dei voti e 42 seggi, conta un totale di 85 deputati, 5 in meno rispetto alla precedente assemblea. Entrambi questi partiti hanno perso consensi rispetto alle precedenti tornate elettorali: rispettivamente -10,7 e -15,7 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1989 e del 1987.

L'Unione di centro democratico ha ottenuto il 4,8% dei consensi (- 4,3 punti percentuali) e 4 seggi e dispone ora di un totale di 10 seggi, 1 in più rispetto alla precedente assemblea.

La novità di questa tornata elettorale è costituita dalla presenza di due nuovi gruppi che sembrano dotati di qualche maggiore *chance* rispetto al pur numeroso e accresciuto schieramento di gruppi minori. Si tratta di Unità socialista, che ha ottenuto il 2,1% dei consensi e 4 seggi, e di Forza repubblicana che ha ottenuto l'1,5% dei voti e 4 seggi. E' da sottolineare come ben il 28,8% dei consensi e 15 seggi (pari all'11,3% del totale dei seggi) siano andati a liste di partiti provinciali, locali e minori in genere. Nelle precedenti elezioni le liste

minori avevano raccolto il 17,6% dei voti e 11 seggi nel 1989 e il 15,8% e 10 seggi nel 1987. Siamo dunque in presenza di una significativa tendenza alla frammentazione del sistema partitico, mentre non sembra prendere piede una consistente terza forza capace di fare da ago della bilancia tra i due partiti principali.

La partecipazione al voto è stata pari all'89,7% degli aventi diritto; sono 13 le donne che siedono nella Camera dei Deputati.

TAB. 17 - *Elezioni parziali per la Camera dei Deputati in Argentina (1 dicembre 1991).*

Partiti	Voti		%	Seggi ottenuti nel 1991		Totale Seggi	
	N	N		N	N	N	N
Partito Giustizialista (PJ)	6.294.660	63	56,65	63	122		
Unione civica radicale (UCR)	4.486.502	42	26,12	42	85		
Unione di centro democratica (Ucede)	817.394	4	4,76	4	10		
Partiti provinciali locali	2.502.498	6	14,57	6	17		
Unità socialista	368.757	4	2,14	4	4		
Forza repubblicana	255.188	4	1,48	4	4		
Altri	2.447.068	9	14,25	9	17		
<b>Totale</b>	<b>17.172.067</b>	<b>132</b>	<b>99,97</b>		<b>259</b>		
Elettori iscritti	20.742.631						
Votanti	18.609.221		89,70%				
Voti validi	17.172.067						
Schede bianche o nulle	1.437.154		7,72%				

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 40-41.

## Colombia

Il 27 ottobre 1991 si sono svolte le elezioni generali per il rinnovo del Congresso, il Parlamento bicamerale composto da Camera dei Rappresentanti e Senato (vedi Tab. 18). Si tratta delle prime elezioni dopo l'approvazione della nuova costituzione entrata in vigore il 6 luglio 1991. Nella stessa occasione sono stati eletti i governatori di 27 dipartimenti (in precedenza erano nominati dal governo).

Questo appuntamento elettorale a livello nazionale è il quarto nel giro di

due anni. Infatti nel marzo e nel maggio del 1990 avevano avuto luogo prima elezioni per Camera e Senato e poi elezioni presidenziali e referendum per decidere sulla necessità di eleggere un'Assemblea costituente (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, 1992, pp. 121-127). Il voto referendario aveva espresso una maggioranza plebiscitaria in favore dell'elezione di un'Assemblea costituente composta di 70 membri scelti con apposita elezione nel dicembre 1990 (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 28, 1992, pp. 149-151).

Tra il febbraio e i primi di luglio del 1991 i costituenti mettevano a punto la nuova costituzione in sostituzione della precedente che risaliva al 1866. Con l'entrata in vigore della nuova costituzione, veniva stabilito lo scioglimento anticipato del Congresso e nuove elezioni, convocate per il successivo mese di ottobre.

Secondo quanto stabilito dalla nuova costituzione, il numero dei senatori passa da 144 a 102. I deputati vengono eletti invece in ragione di 2 per ciascuno dei 32 dipartimenti più la capitale e di 1 deputato per ogni 250.000 abitanti o per ogni ulteriore frazione di 125.000 abitanti residenti in ciascun dipartimento; la Camera dei Rappresentanti è risultata perciò composta di 161 membri. La durata del mandato parlamentare è di 4 anni. L'elezione avviene con metodo proporzionale, mediante scrutinio di lista.

Sono scesi in lizza circa 7.000 candidati per conquistare i 161 seggi della Camera dei Rappresentanti. La già tradizionalmente bassa partecipazione elettorale ha fatto registrare un ulteriore arretramento, attestandosi attorno al 33% degli aventi diritto. Ciò può essere dovuto sia al troppo frequenti appuntamenti elettorali di cui si è già detto, sia al disorientamento degli elettori di fronte all'estrema frammentazione dei gruppi politici.

Infatti, anche in occasione di queste elezioni la frammentazione delle liste è stata enorme. Basti pensare che il Partito liberale, il gruppo che anche in questa occasione ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi in entrambe le Camere, diviso in due grandi fazioni, aveva presentato ben 89 liste. Considerazioni simili valgono per i tradizionali avversari del Partito social-conservatore (che si conferma il secondo gruppo politico del Paese) da cui si è staccato il Movimento di salute nazionale.

Il tradizionale duopolio liberali/conservatori sembra essere stato spezzato: Partito liberale (con 86 deputati e 58 senatori) e Partito social-conservatore (con 15 deputati e 10 senatori) raccolgono congiuntamente il 62% dei deputati e il 66% dei senatori. Mentre il partito liberale conserva comunque posizioni di maggioranza assoluta, il polo conservatore sembra essersi dissolto. Sono tre i tre gruppi che si collocano tra liberali e conservatori. Oltre al Movimento di salute nazionale (12 deputati e 5 senatori), formazione scissionista del Partito social-conservatore, vi sono Alleanza democratica (15 deputati e 9 senatori) e Nuova forza democratica (12 deputati e 9 senatori).

Infine una serie di gruppi minori eleggono 19 deputati e 10 senatori.

TAB. 18 - Elezioni parlamentari in Colombia (27 ottobre 1991).

	Camera dei rappresentanti		Senato	
	N.	%	N.	%
Partito liberale (PL)	86		58	
Partito social-conservatore (PSC)	15		10	
Alleanza democratica (ADM-19)	15		9	
Nuova forza democratica	12		9	
Movimento di salute nazionale (MSN)	12		5	
Unione patriottica (UP)	2		1	
Altri	19		10	
<b>Totali</b>	<b>161</b>		<b>102</b>	
<b>Elettori iscritti</b>	15.000.000 (circa)			
<b>Votanti</b>	33% (circa)			

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 62-63.

## Messico

Il 18 agosto 1991 gli elettori messicani sono stati convocati alle urne per eleggere i 500 deputati che compongono la Camera dei deputati e il cui mandato dura tre anni. Gli elettori hanno votato anche per il rinnovo della metà dei membri che compongono il Senato: 32 senatori su 64, il cui mandato dura sei anni.

Queste elezioni hanno avuto luogo dopo tre anni dall'insediamento del presidente Salinas de Gortari e sono state interpretate da alcuni come una sorta di plebiscito pro o contro la sua politica caratterizzata da un vasto programma di privatizzazioni e liberalizzazione economica volto a creare le condizioni per un'area di libero scambio con gli Stati Uniti. In tal caso, il successo conseguito dal Partito rivoluzionario istituzionale - 61,5% dei suffragi nelle elezioni parlamentari, 320 deputati e 31 senatori -, rappresenta un indubbio sostegno alla politica del presidente (vedi Tab. 19). Le misure adottate dal governo per assicurare la massima trasparenza delle operazioni di voto e di scrutinio e la presenza di osservatori internazionali, non sono servite ad evitare, anche in questa occasione, le accuse di frodi elettorali da parte delle opposizioni.

Il partito del presidente (PRI) ha guadagnato oltre 11 punti percentuali e 60 seggi rispetto alle elezioni del 1988; il principale gruppo di opposizione, il Partito di azione nazionale (PAN), invece è rimasto stabile attorno al 17% circa

160

dei consensi ma ha perso 12 deputati. In queste elezioni i gruppi minori non sono riusciti a dar vita a quella alleanza assai composita e variegata che nel 1988 si era costituita come Fronte democratico nazionale, in appoggio alla candidatura presidenziale di Cuauhtémoc Cárdenas, riuscendo a conquistare 139 seggi alla Camera dei deputati e 4 senatori. Cárdenas infatti poco dopo le elezioni del 1988 aveva dato vita ad un proprio partito, il Partito della rivoluzione democratica (PRD) che in queste elezioni ha raccolto l'8,3% dei voti, eleggendo 41 deputati e 2 senatori.

Oltre a queste tre formazioni principali, sono scesi in lizza altre sette formazioni minori, delle quali tre soltanto sono riuscite a far eleggere propri candidati.

TAB. 19 - Elezioni parlamentari in Messico (18 agosto 1991).

Partiti	Voti		Seggi		Totale seggi *	
	%	N.	scrutinio maggioritario	scrutinio proporzionale	N.	N.
Partito rivoluzionario istituzionale (PRI)	61,5	290	30	30	320	(+60)
Partito d'azione nazionale (PAN)	17,7	10	79	89	89	(-12)
Partito della rivoluzione democratica (PRD)	8,3	-	41	41	41	(+41)
Partito della ricostruzione nazionale cardenista (PFORN)	4,4	-	23	23	23	(+23)
Partito autentico della rivoluzione messicana (PAPIM)	2,2	-	15	15	15	
Partito popolare socialista (PPS)	1,8	-	12	12	12	
<b>Totali</b>	<b>95,9</b>	<b>300</b>	<b>200</b>	<b>200</b>	<b>500</b>	
<b>Elettori iscritti</b>	<b>36.000.000 (circa)</b>					

\* Tra parentesi è indicata la variazione, in aumento o diminuzione, in riferimento al numero dei seggi ottenuti alle elezioni del 1988.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 112-113.

## Asia e Medio Oriente

### Filippine

L'11 maggio 1992 si sono svolte congiuntamente le elezioni per il rinnovo del Congresso, il Parlamento bicamerale, e per l'elezione del nuovo Presidente della repubblica. Le precedenti elezioni parlamentari avevano avuto luogo nel

161

TAB. 20 - Elezioni parlamentari nelle Filippine (11 maggio 1992).

Partiti	Seggi	
	Camera N.	Senato N.
Laban ng Demokratikong Pilipino (LDP)	40	15
Coalizione nazionale popolare (NPC)	46	5
Lakas - Unione nazionale dei democratici cristiani (NUCD)	72	3
Partito liberale (LP)	13	1
Partidong Demokratikong Pilipino (PDP)	6	-
Altri partiti	19	-
Indipendenti	-	-
Totali	196*	24
Elettori iscritti	32.105.782	

\* Esclusi i seggi vacanti

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 124-125.

## Israele

Il 23 giugno 1992 si sono svolte in Israele le elezioni generali, con qualche mese di anticipo sulla data prevista. L'uscita di due piccoli partiti di estrema destra dalla coalizione di governo aveva determinato la perdita della maggioranza necessaria per governare. Al centro della campagna elettorale la soluzione al problema dell'autonomia per i palestinesi residenti nei territori occupati e il destino di quei territori, le politiche volte a salvaguardare la sicurezza nazionale del Paese, le politiche per affrontare la situazione economica caratterizzata tra l'altro da un forte incremento del tasso di disoccupazione.

Il Likoud ha raccolto solo il 24,9% dei voti e 32 seggi, perdendo oltre 6 punti percentuali, 8 seggi e la maggioranza relativa (vedi Tab. 21). Il Partito laburista ha vinto le elezioni con il 34,6% dei voti e 44 seggi (+4,6 punti percentuali e +5 seggi).

Il sistema partitico israeliano è come sempre molto frammentato, grazie anche ad un sistema elettorale proporzionale basato su una circoscrizione unica nazionale. Tuttavia rispetto alle precedenti elezioni è da registrare la modifica della legge elettorale con l'introduzione di una soglia dell'1,5%. Modifiche più consistenti della legge elettorale e il progetto dell'elezione diretta del Primo ministro non hanno avuto seguito proprio per la debolezza intrinseca della coalizione del governo presieduto da Yitzhak Shamir.

L'introduzione della nuova soglia elettorale ha indotto gruppi minori alla costituzione di alleanze elettorali. Sull'asse dei partiti laici di sinistra, tre piccole

maggio del 1987. Una disposizione transitoria della costituzione adottata nel febbraio 1987, stabiliva che il mandato dei membri del Congresso si sarebbe potuto prorogare al massimo fino al 30 giugno 1992.

La costituzione, in effetti, stabilisce in 3 e in 6 anni rispettivamente la durata del mandato dei deputati e dei senatori. Di 6 anni è anche la durata del mandato presidenziale. Contemporaneamente alle elezioni parlamentari e presidenziali hanno avuto luogo quelle per le amministrazioni locali e provinciali.

La competizione per l'elezione del nuovo Presidente della repubblica ha finito per condizionare e prevalere sulle altre elezioni. Il presidente uscente Corazon Aquino, che non ha voluto riproporre la propria candidatura come pure la costituzione le avrebbe consentito, ha appoggiato la candidatura di Fidel Ramos, già ministro della Difesa, candidato dell'Unione nazionale dei democratico-cristiani (Lakas-NUCD).

Altri candidati erano la signora Miriam Santiago, di professione magistrato, appoggiata dal Partito popolare per la riforma; Eduardo Cojuangco, uomo d'affari conservatore sostenuto dalla Coalizione nazionale popolare (NCP); Ramon Mitra, già presidente della Camera, sostenuto dal Laban ng Demokratikong Pilipino (LDP), una formazione di ispirazione liberaldemocratica; in lizza era anche la signora Imelda Marcos, vedova del deposedo dittatore.

Numerose altre candidature sia per le elezioni presidenziali che per quelle parlamentari erano state respinte dalla commissione di controllo che presiede allo svolgimento di tutte le elezioni.

Per la Presidenza della repubblica, Fidel Ramos, con il 23,5% dei consensi, ha battuto di stretta misura Miriam Santiago che ha accusato l'avversario di brogli elettorali.

Per le elezioni parlamentari, l'Unione nazionale dei democratico-cristiani ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi della Camera dei deputati (72 pari al 36% dei membri) ma solo 3 dei 24 seggi per il Senato (vedi Tab. 20).

Al secondo posto con 46 seggi i conservatori della Coalizione nazionale popolare (NPC) che ha ottenuto anche 5 seggi al Senato; al terzo posto il Laban ng Demokratikong Pilipino (LDP) con 40 seggi per la Camera ma che si è aggiudicato la vittoria per il Senato, conquistando con 15 seggi la maggioranza assoluta; al quarto posto l'alleanza liberal-democratica tra il Partito liberale (LP) e il Partidong Demokratikong Pilipino (PDP), con 13 seggi alla Camera e 1 al Senato. Gruppi minori e candidati indipendenti si sono aggiudicati i restanti 25 seggi alla Camera.

Le donne elette alla Camera sono 21, 4 al Senato.

formazioni hanno dato vita al *Meretz* che ha sfiorato il 10% dei consensi, raccogliendo 12 seggi, 2 in più rispetto ai seggi di cui i tre gruppi disponevano nella precedente legislatura. Il *Meretz* è la terza formazione politica nel Parlamento israeliano, e il suo appoggio è stato determinante per consentire ai laburisti di dar vita ad una maggioranza di governo con l'appoggio di qualche altra formazione minore. Sempre sull'asse di sinistra perde voti e 1 seggio la formazione comunista araba del Fronte democratico per la pace e la legalità (*Hadash*), mentre il Partito democratico arabo, con un leggero incremento percentuale, raggiunge la soglia dell'1,5% e passa da 1 a 2 seggi.

Sul fronte dei partiti confessionali e di destra, due piccoli partiti confessionali ultraortodossi hanno dato vita al Partito unificato della Torah ma non sono stati premiati dagli elettori: hanno ottenuto il 3,2% dei voti e 4 seggi, 3 in meno rispetto alla precedente legislatura. Sulla estrema destra guadagna voti e seggi soprattutto il *Tzomet*, che raddoppia i consensi e passa da 2 a 8 seggi; guadagna un seggio anche il *Moadet*, la formazione più estremista il cui ingresso nella coalizione governativa ha suscitato non pochi contrasti all'interno dello stesso *Likoud*.

TAB. 21 - Elezioni parlamentari in Israele (23 giugno 1992).

Partiti	N	Voti	%	Seggi	N.
Partito del lavoro	906.810	34,6		44	(+5)
<i>Likoud</i>	651.229	24,9		32	(-8)
<i>Meretz</i>	250.667	9,5		12	(+2)
<i>Tzomet</i>	166.366	6,3		8	(+6)
Partito nazionale religioso ( <i>Mafdal</i> )	129.863	4,9		6	(+1)
<i>Shas</i>	129.347	4,9		6	(-)
Partito unificato della Torah	86.167	3,2		4	(-3)
<i>Moadet</i>	62.269	2,3		3	(+1)
<i>Hadash</i> (fronte democratico per la pace e l'uguaglianza)	62.546	2,3		3	(-1)
Partito democratico arabo	40.788	1,5		2	(+1)
<b>Totali</b>	<b>2.485.852</b>	<b>94,4</b>			<b>120</b>
Elettori iscritti	3.409.015				
Votanti	2.637.943	77,38%			
Voti validi	2.485.852				
Schede bianche o nulle	21.102	0,79%			

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXXI, Ginevra, 1992, pp. 124-125.

## Turchia

Le elezioni parlamentari hanno avuto luogo il 20 ottobre 1991, con oltre un anno di anticipo sulla scadenza prevista.

Le elezioni hanno determinato un avvicendamento nella guida del governo perché il Partito della giusta via (DYP), guidato da Süleyman Demirel, personaggio storico della vita politica turca, già Primo ministro, ha vinto le elezioni diventando il partito di maggioranza relativa con il 27% dei voti (+ 8 punti percentuali) e 178 seggi (+119 seggi) (vedi Tab. 22). Esce invece sconfitto il Partito della madre patria (ANAP) con il 24% dei voti (- 12 punti percentuali) e 115 seggi (-177) che nella precedente legislatura disponeva della maggioranza assoluta dei seggi. Nelle elezioni del 1987 solo tre partiti erano stati capaci di superare i numerosi ostacoli imposti dalla legge elettorale per eleggere rappresentanti in Parlamento. Oltre alle due già citate formazioni, era presente anche il Partito populista socialdemocratico (SHP) che in queste elezioni raccoglie il 20,75% dei voti e 88 seggi (- 4 punti percentuali, e - 11 seggi).

Nelle elezioni del 1991 entrano in Parlamento oltre due formazioni politiche, il Partito della prosperità (RP) e il Partito della Sinistra democratica (DSP). Il primo ha raccolto quasi il 17% dei voti e 62 seggi. Il secondo, che si era presentato nel 1987 senza riuscire a superare la soglia del 10%, questa volta ottiene invece il 10,75% dei voti (+2,2 punti percentuali) ciò che gli consente di ottenere 7 seggi. Senza seggi rimangono il Partito socialista e i candidati indipendenti, che tuttavia disperdono assieme meno dell'1% dei voti; nelle precedenti elezioni erano andati persi invece quasi il 20% dei consensi validamente espressi.

TAB. 22 - Elezioni parlamentari in Turchia (20 ottobre 1991).

Partiti	Voti		Seggi	N.
	N	%		
Partito della giusta via (DYP)	6.596.548	27,03	178	(+119)
Partito della madre patria (ANAP)	5.849.559	24,01	115	(-177)
Partito populista socialdemocratico (SHP)	5.060.804	20,75	88	(-11)
Partito della prosperità (RP)	4.103.887	16,88	62	(+62)
Partito della sinistra democratica (DSP)	2.619.868	10,75	7	(+7)
Partito socialista (SP)	108.087	0,44	-	-
Indipendenti	32.721	0,14	-	-
<b>Totali</b>	<b>24.371.474</b>	<b>100,00</b>	<b>450</b>	
Elettori iscritti	29.979.123			
Votanti	25.175.123	83,97%		
Voti validi	24.371.474			
Schede bianche o nulle	740.423	3,03%		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVI, Ginevra, 1992, pp. 167-177.



## LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

### I REFERENDA DEL 18 APRILE E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 6 E DEL 20 GIUGNO 1993. NUOVE REGOLE PER QUALI ALLINEAMENTI?

La tornata di elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno ha chiamato alle urne oltre dieci milioni di elettori. Si è votato per eleggere 1.230 consigli comunali, sei consigli provinciali e il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (si vedano le Tabb. 1 e 2 per la distribuzione geografica e la consistenza demografica delle unità amministrative interessate al voto). Questo corposo testi elettorale destava un duplice interesse. Vi trovavano applicazione per la prima volta i nuovi sistemi elettorali stabiliti dalla L.81/1993 (e, per la Sicilia, dalla legge regionale n. 7 del 26 agosto 1992). Queste novità normative (1) si combinavano a loro volta con fattori congiunturali connessi alla fase di deallineamento

1. Com'è noto le nuove norme introducono l'elezione diretta del sindaco e del presidente del provinciale e modificano di conseguenza le modalità di composizione dei consigli comunali e provinciali. Più specificamente: (a) nei comuni con meno di 15.000 abitanti il consiglio comunale è eletto con sistema maggioritario in concomitanza all'elezione del sindaco. I candidati a sindaco sono collegati a una lista e l'elettore è chiamato a esprimere un unico voto per il sindaco e per la lista. Viene eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza (anche relativa) dei voti e alla lista a lui collegata vengono attribuiti i due terzi dei seggi; (b) nei comuni con oltre 15.000 abitanti la scelta di lista e la scelta fra i candidati alla carica di sindaco si presentano come opzioni disgiunte: ciascuna candidatura alla carica di sindaco è collegata a una o più liste; alla lista o alle liste collegate al sindaco vincente viene assegnato il 60% dei seggi, mentre i seggi restanti sono ripartiti con criterio proporzionale fra le altre liste. Se al primo turno nessun candidato alla carica di sindaco raggiunge la maggioranza assoluta dei voti, è previsto un turno di ballottaggio. L'elettore può esprimere un voto omogeneo o «diviso». Fra il primo e il secondo turno, che si svolge a quindici giorni di distanza, è possibile, per le liste sconfitte, convergere su uno dei due candidati ammessi al ballottaggio; (c) in Sicilia, la scelta per il sindaco e la scelta per il consiglio si presentano come opzioni del tutto indipendenti, rispetto alle quali l'elettore si pronuncia su due schede distinte; (d) i consigli provinciali vengono eletti con un sistema elettorale simile a quello adottato per i comuni con oltre 15.000 abitanti salvo che nei criteri di identificazione dei consiglieri, stante il mantenimento della struttura uninominale dei collegi in cui è diviso il territorio provinciale.

politico-elettorale in atto, alla crisi politico-organizzativa dei partiti storici, alla «velocità» della (prevedibile) crescita delle nuove formazioni politiche (e della Lega nord soprattutto), generando numerosi interrogativi.

Una prima domanda rilevante investiva il se e il come dell'adattamento dei gruppi politici (vecchi e nuovi), e di conseguenza dell'offerta elettorale, al cambiamento delle regole elettorali e alle mutate condizioni competitive che ne sarebbero derivate. Un secondo quesito, speculare al precedente, era relativo alla risposta dell'elettorato, posto di fronte a una modifica dei meccanismi di trasformazione dei voti in seggi e di selezione dei vertici del governo locale. Infine si trattava di capire se i risultati del voto avrebbero fornito spunti e indicazioni utili circa i possibili contorni e assestamenti di una geografia elettorale in movimento, animata da una diffusa (e generica) richiesta di rinnovamento e dall'espressione di un generalizzato scontento verso molti aspetti e protagonisti di un sistema politico ormai in piena crisi.

Prima di affrontare questi interrogativi e di presentare i risultati del 6 e del 20 giugno, è opportuno però far riferimento all'altro importante appuntamento elettorale del primo semestre del 1993: la tornata referendaria del 18 aprile. L'opportunità non dipende soltanto da un criterio di ordine cronologico, ma da due fatti specifici.

Il primo è il materializzarsi, proprio in occasione del voto referendario, della «richiesta di rinnovamento» e dello «scontento» di cui appena sopra. In secondo luogo, anche nella consultazione referendaria il tema delle «regole» del sistema politico risultava preminente: non nel senso, evidentemente, dell'applicazione di nuove regole, bensì di una parziale ridefinizione delle stesse attraverso lo strumento (per definizione «rozzo») del referendum abrogativo.

Tab. 1 - Elezioni amministrative parziali del primo semestre 1993: numero di consultazioni e elettori iscritti per area geografica.

	Elezioni regionali		Elezioni provinciali		Elezioni comunali	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
<b>Nord</b>	1	1.065.598	5	1.394.595	420	3.944.924
<b>Centro</b>	-	-	1	232.941	155	1.272.084
<b>Sud</b>	-	-	-	-	417	2.317.743
<b>Isole</b>	-	-	-	-	200	1.268.203
<b>Totale</b>	1	1.065.598	6	1.627.536	1.192	8.802.954

Tab. 2 - Distribuzione dei comuni e degli elettori chiamati al voto il 6 giugno 1993 per aree geografiche e per classi demografiche.

	Comuni capoluogo		Comuni con oltre 15.000 abitanti <sup>1</sup>		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori		
<b>Nord</b>	8	2.414.671	18	395.091	394	1.135.162	420	3.944.924
<b>Centro</b>	4	291.801	23	530.974	128	449.309	155	1.272.084
<b>Sud</b>	-	-	41	1.052.641	376	1.265.102	417	2.317.743
<b>Isole</b>	2	327.533	26	478.211	172	462.459	200	1.268.203
<b>Tot.</b>	14	3.034.005	108	2.456.917	1.070	3.312.032	1.192	8.802.954

\* per la Sicilia con oltre 10.000 abitanti.

#### La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati

I quesiti abrogativi sottoposti all'elettorato erano infatti relativi: (a) alle regole elettorali (per l'elezione del Senato della Repubblica)<sup>(2)</sup>, (b) ai rapporti fra Stato e Regioni (in materia di politiche agricole e del turismo) e, più in generale, (c) al ruolo dei partiti nel sistema politico (finanziamento pubblico ai partiti, criteri di nomina dei presidenti delle Casse di Risparmio, partecipazioni statali)<sup>(3)</sup>. Due altri referendum investivano invece le politiche ambientali e l'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. Il «ritaglio» abrogativo dei quesiti referendari<sup>(4)</sup> contemplava (a) l'eliminazione della clausola del 65% prevista per far scattare l'elezione dei senatori nei collegi uninominali, (b) l'abolizione del mi-

<sup>2</sup> Un secondo referendum in materia elettorale, relativo alla legge per l'elezione dei consigli comunali e anch'esso in calendario per la tornata del 18 aprile, è stato cancellato dalla Consulta a seguito dell'approvazione da parte del parlamento della L. 81 di cui alla nota precedente, ritenuta conforme alla richiesta abrogativa presentata dal Comitato promotore.

<sup>3</sup> Un ulteriore richiesta referendaria, relativa all'abrogazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è stata cancellata dalla Consulta a seguito dell'approvazione da parte del parlamento di un provvedimento ritenuto conforme alla richiesta abrogativa presentata dal Comitato promotore.

<sup>4</sup> Gli otto referendum erano stati promossi, rispettivamente, dal Comitato per le riforme elettorale (COREL), da 13 consigli regionali, dal Comitato per la riforma democratica (CORID), dagli Amici della Terra, dal Coordinamento radicale antiproibizionista (CORA).

nistero dell'Agricoltura e delle foreste e del ministero del Turismo e dello spettacolo. (c) la cancellazione dei «contributi ordinari» a sostegno dell'attività dei partiti politici e dell'attribuzione al ministro del Tesoro della facoltà di nominare i vertici delle Casse di Risparmio e l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali. (d) la sottrazione alle Unità sanitarie locali dei compiti di controllo e di prevenzione ambientale e la revoca della penalizzazione del consumo di droghe.

I risultati hanno segnato, in sette degli otto referendum, una massiccia affermazione del «Sì». Lo si può ricavare dalle Tab. dalla 3 alla 10 che riportano i risultati secondo una disaggregazione regionale e per aree geografiche. Un primo dato saliente che se ne trae è relativo alla partecipazione elettorale. Mentre nelle più recenti tornate referendarie (1987, 1990 e 1991) la quota di votanti non aveva mai superato il 65% degli elettori iscritti, scendendo al di sotto del quorum di validità del 50% nei tre referendum del 1990, il 18 aprile si è infatti recato alle urne il 77% del corpo elettorale.

Questo aumentato livello di partecipazione ha interessato l'intero territorio nazionale, anche se un confronto col referendum del giugno 1991 sull'abolizione della preferenza multipla mostra come l'affluenza alle urne sia in più consistente crescita al Centro e al Nord anziché al Sud.

Un secondo aspetto rilevante della consultazione referendaria è la percentuale di voti favorevoli. Com'era accaduto, per la prima volta, al referendum sulla preferenza unica del giugno 1991, anche il 18 aprile 1993 essa ha superato la maggioranza assoluta dell'elettorato. I «Sì» oscillano infatti fra il 65,7% (referendum sul finanziamento pubblico ai partiti) e il 50,8% (abolizione del ministero dell'Agricoltura) sul totale degli elettori iscritti. A riguardo la variabilità territoriale si impone come fattore discriminante.

La maggioranza assoluta raggiunta dai «Sì» a livello aggregato è infatti dovuta al comportamento elettorale delle regioni del Nord e del Centro, in cui la partecipazione è stata più elevata e il voto a stragrande maggioranza orientato al «Sì». Nel Mezzogiorno e nelle Isole, al contrario, il «Sì» si attesta al di qua della maggioranza assoluta in tutte le regioni salvo Abruzzo, Sardegna e, per alcuni quesiti, Puglia. In Calabria astensionismo e voto negativo rappresentano l'opzione di tre elettori su cinque.

Questo tipo di distribuzione, come si è detto, vale non senza oscillazioni fra un quesito e l'altro, per sette referenda su otto. Meno squilibrata a favore del «Sì», e più omogenea dal punto di vista territoriale, è stata infatti la distribuzione del voto referendario relativa all'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. I voti favorevoli hanno infatti prevalso sui voti negativi per dieci punti (55,3 vs. 44,7) e in quattro regioni (Liguria e Lombardia al Nord; Campania e Puglia nel Mezzogiorno) la distanza fra «Sì» e «No» è stata inferiore ai cinque punti.

Tab. 3 - Referendum del 18 aprile 1993 sulle competenze delle Unità sanitarie locali in materia di controlli ambientali. Riepilogo dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Voti favorevoli			Voti contrari			Totale voti validi			Voti non validi		
	n.	%	%a	%b	%c	%a	%b	%c	%a	%b	%c	%a	%b	%c
Piemonte	3.668.679	83,0	83,9	66,1	16,1	12,6	78,7	94,9	4,2	5,1				
Valle d'Aosta	99.211	77,6	79,0	57,0	21,0	15,1	72,1	93,0	5,4	7,0				
Lombardia	7.427.807	85,7	84,5	69,7	15,5	12,8	82,5	96,3	3,1	3,7				
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	86,0	63,7	14,0	10,7	74,4	91,5	6,8	8,5				
Veneto	3.705.193	87,4	87,7	74,0	12,2	10,3	84,3	96,5	3,0	3,5				
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	79,3	84,5	65,4	15,5	12,0	77,4	97,6	1,9	2,4				
Liguria	1.487.329	79,6	82,5	62,6	17,5	13,3	75,9	95,7	3,4	4,3				
Emilia Romagna	3.383.999	87,6	78,9	66,3	21,1	17,7	84,0	95,9	3,6	4,1				
Nord	21.574.818	84,9	84,0	68,3	16,0	13,0	81,3	95,9	3,5	4,1				
Toscana	3.012.616	83,6	77,6	61,4	22,4	17,8	79,2	94,9	4,2	5,1				
Umbria	698.825	81,7	80,5	62,4	19,5	15,0	77,4	94,9	4,2	5,1				
Marche	1.223.393	81,2	83,5	63,3	16,5	12,4	75,7	93,4	5,4	6,6				
Lazio	4.340.285	79,6	82,8	62,7	17,2	13,0	75,7	95,2	3,8	4,8				
Centro	9.275.119	81,3	81,0	62,3	19,0	14,6	76,9	94,8	4,2	5,2				
Abruzzi	1.131.910	71,0	82,5	59,6	17,5	11,3	64,9	91,6	6,0	8,4				
Molise	310.562	61,6	80,7	44,3	19,3	10,6	54,9	89,3	6,5	10,7				
Campania	4.501.252	63,8	80,2	46,9	19,8	11,6	58,5	91,7	5,3	8,3				
Puglia	3.246.210	68,2	81,6	50,8	18,4	11,5	62,3	91,4	5,8	8,6				
Basilicata	599.679	64,2	81,4	46,3	18,6	10,6	55,9	88,7	7,2	11,3				
Calabria	1.733.075	54,8	79,8	36,2	20,2	9,7	47,9	89,1	5,9	10,9				
Sud	11.432.668	64,3	80,9	47,3	19,1	11,2	56,5	91,1	5,7	8,9				
Sicilia	4.283.131	62,3	78,9	43,0	21,1	11,5	54,5	87,5	7,7	12,5				
Sardegna	1.344.447	72,4	86,4	59,6	19,0	11,0	70,8	95,3	3,4	4,7				
Isole	5.607.578	64,7	81,0	47,0	19,0	11,0	58,0	89,6	6,7	10,4				
ITALIA	47.890.086	76,9	82,5	59,6	17,5	12,7	72,3	94,1	4,5	5,9				

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

Tab. 4 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Voti favorevoli			Voti contrari			Totale voti validi			Voti non validi		
	n.	%	%a	%b	%c	%a	%b	%c	%b	%c	%b	%c	%b	%c
Piemonte	3.666.679	83,1	55,4	43,6	44,6	35,1	78,7	94,7	4,4	5,3				
Valle d'Aosta	99.211	77,6	61,8	44,6	38,2	27,5	72,1	93,1	5,3	6,9				
Lombardia	7.427.807	85,8	52,3	43,1	47,7	39,3	89,4	96,2	3,2	3,8				
Trentino-Alto Adige	737.909	81,2	55,3	41,2	44,7	33,3	74,5	91,8	6,7	8,2				
Veneto	3.705.193	87,4	54,0	45,4	46,0	38,7	84,1	96,3	3,2	3,7				
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,4	56,9	44,1	43,1	33,4	77,5	96,4	2,8	3,6				
Liguria	1.487.329	79,6	52,3	39,8	47,7	36,3	76,1	95,8	3,3	4,2				
Emilia Romagna	3.383.989	87,7	60,4	50,9	39,6	33,3	84,2	96,0	3,5	4,0				
<b>Nord</b>	21.574.818	85,0	54,8	44,5	45,2	36,8	81,3	95,7	3,6	4,3				
Toscana	3.012.616	80,8	59,9	47,7	40,1	31,9	79,6	95,3	3,9	4,7				
Umbria	698.825	81,7	59,0	45,8	41,0	31,8	77,6	95,2	3,9	4,8				
Marche	1.223.383	81,2	58,3	44,3	41,7	31,7	76,0	93,4	5,3	6,6				
Lazio	4.340.285	79,7	54,6	41,5	45,4	34,5	76,0	95,5	3,5	4,5				
<b>Centro</b>	9.275.119	81,4	57,2	44,2	42,8	33,1	77,3	95,2	3,9	4,8				
Abruzzi	1.131.910	71,0	58,0	37,8	42,0	27,4	85,2	91,9	5,7	8,1				
Molise	310.562	61,6	59,7	32,8	40,3	22,1	54,9	89,3	6,6	10,7				
Campania	4.501.252	63,9	52,1	30,5	47,9	28,1	58,6	91,8	5,2	8,2				
Puglia	3.246.210	68,3	50,2	31,4	49,8	31,1	82,5	91,8	5,6	8,2				
Basilicata	509.679	64,2	57,6	32,0	42,4	24,2	57,1	88,9	7,1	11,1				
Calabria	1.733.075	54,8	58,2	28,0	41,8	20,1	48,1	89,4	5,8	10,6				
<b>Sud</b>	11.432.688	64,4	53,4	31,3	46,6	27,3	56,6	91,3	5,6	8,7				
Sicilia	4.263.131	62,3	58,3	32,6	41,7	23,3	55,9	89,7	6,3	10,3				
Sardegna	1.344.447	72,5	57,5	39,7	42,5	29,4	69,1	95,3	3,4	4,7				
<b>Isole</b>	5.607.578	64,8	56,1	34,3	41,9	24,8	59,1	91,2	5,6	8,8				
<b>ITALIA</b>	47.890.086	77,0	55,3	40,1	44,7	32,4	72,5	94,3	4,4	5,7				

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

Tab. 5 - Referendum del 18 aprile 1993 sul finanziamento pubblico ai partiti. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Voti favorevoli			Voti contrari			Totale voti validi			Voti non validi		
	n.	%	%a	%b	%c	%a	%b	%c	%b	%c	%b	%c	%b	%c
Piemonte	3.666.679	83,1	92,3	73,1	7,7	6,1	79,2	95,4	3,8	4,6				
Valle d'Aosta	99.211	77,7	94,0	68,7	6,0	4,4	73,1	94,2	4,4	5,8				
Lombardia	7.427.807	85,8	95,9	77,0	7,1	5,9	83,9	97,2	3,3	2,8				
Trentino-Alto Adige	737.909	81,0	91,9	68,6	8,1	6,0	74,6	92,1	6,3	7,9				
Veneto	3.705.193	87,4	94,2	79,6	5,8	4,9	84,5	96,8	2,8	3,2				
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,4	92,7	72,2	7,3	5,6	77,8	96,9	2,4	3,1				
Liguria	1.487.329	79,6	92,1	70,4	7,9	6,0	76,4	96,3	2,9	3,7				
Emilia Romagna	3.383.989	87,7	92,9	78,5	7,1	6,0	84,5	96,4	3,1	3,6				
<b>Nord</b>	21.574.818	85,0	92,9	76,0	7,1	5,8	81,8	96,3	3,1	3,7				
Toscana	3.012.616	83,7	91,1	73,8	8,9	7,1	79,9	95,7	3,6	4,3				
Umbria	698.825	81,7	90,6	70,6	9,4	7,3	77,9	95,4	3,7	4,6				
Marche	1.223.383	81,2	90,7	69,1	9,3	7,17	6,2	93,8	5,0	6,2				
Lazio	4.340.285	79,7	89,3	68,1	10,7	8,17	6,2	95,8	3,3	4,2				
<b>Centro</b>	9.275.119	81,3	90,2	70,0	9,8	7,6	77,6	95,5	3,7	4,5				
Abruzzi	1.131.910	71,0	88,3	57,8	11,7	7,6	65,4	92,2	5,5	7,8				
Molise	310.562	61,6	86,2	47,6	13,8	7,6	55,2	89,6	6,3	10,4				
Campania	4.501.252	63,9	85,0	49,7	15,0	8,7	58,4	91,6	5,3	8,4				
Puglia	3.246.210	68,2	86,5	54,1	13,5	8,4	62,5	91,6	5,7	8,4				
Basilicata	509.679	64,2	86,5	49,3	13,5	7,7	56,0	88,9	7,1	11,1				
Calabria	1.733.075	54,8	85,0	40,9	15,0	7,2	48,1	89,4	5,8	10,6				
<b>Sud</b>	11.432.688	64,4	85,9	50,4	14,1	8,2	58,6	91,2	5,6	8,8				
Sicilia	4.263.131	62,3	83,2	46,6	16,8	9,4	56,0	89,9	6,3	10,1				
Sardegna	1.344.447	72,5	91,2	63,2	8,8	6,1	69,3	95,7	3,1	4,3				
<b>Isole</b>	5.607.578	64,8	90,3	55,7	9,7	7,0	72,7	91,4	5,5	8,6				
<b>ITALIA</b>	47.890.086	77,0	82,5	59,6	17,5	12,7	72,3	94,6	4,1	5,4				

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

Tab. 6 - Referendum del 18 aprile 1993 sulle norme per l'amministrazione delle Casse di Risparmio e dei Monti di piet  di prima categoria. Riepilogo dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Votati		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,0	92,1	72,4	7,9	6,1	78,5	94,6	4,4	5,4		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	93,9	68,0	6,1	4,4	72,4	93,3	5,2	8,7		
Lombardia	7.427.907	85,7	93,0	76,6	7,0	5,7	82,3	96,1	3,3	3,8		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	81,6	67,5	8,4	6,2	73,8	91,1	7,2	8,9		
Veneto	3.705.193	87,4	94,1	79,1	5,9	5,0	84,1	96,4	3,1	3,6		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	92,6	71,6	7,4	5,7	76,3	96,3	3,0	3,7		
Liguria	1.487.329	79,6	92,0	69,7	8,0	6,0	75,7	95,5	3,6	4,5		
Emilia Romagna	3.383.999	87,6	93,3	76,3	6,7	5,6	83,9	95,8	3,7	4,2		
Nord	21.574.818	85,0	93,0	75,5	7,0	5,7	81,2	95,6	3,7	4,4		
Toscana	3.012.616	83,6	90,7	71,6	9,3	7,3	78,9	94,7	4,4	5,3		
Umbria	698.825	81,7	90,1	69,5	9,9	7,6	78,1	94,4	4,5	5,6		
Marche	1.223.393	81,2	90,2	88,1	9,8	7,4	75,5	93,0	5,6	7,0		
Lazio	4.340.285	79,6	88,9	67,1	11,1	7,8	75,9	95,0	4,0	5,0		
Centro	9.275.119	81,2	89,7	68,9	10,3	7,8	76,7	94,6	4,4	5,4		
Abruzzi	1.131.910	71,0	87,2	58,4	10,3	8,3	64,7	91,2	6,2	8,8		
Molise	310.582	61,6	84,7	46,2	15,3	8,3	54,5	88,7	7,0	11,3		
Campania	4.501.252	63,9	83,5	48,5	16,5	9,6	58,1	91,1	5,7	8,9		
Puglia	3.246.210	68,2	84,9	52,5	15,1	9,4	1,96	88,0	10,0	14,0		
Basilicata	509.679	64,3	85,2	48,1	14,8	8,3	56,4	88,0	7,7	12,0		
Calabria	1.733.075	54,8	83,3	39,6	16,7	7,9	47,5	86,5	6,3	11,5		
Sud	11.432.688	64,4	84,4	49,0	15,6	9,0	58,0	89,0	7,2	11,0		
Sardegna	4.283.131	62,3	81,7	45,2	18,3	10,1	55,3	88,8	7,0	11,2		
Isolle	1.344.447	72,5	90,9	62,4	9,1	6,3	68,7	94,9	3,7	5,1		
ITALIA	47.890.086	77,0	89,8	64,6	10,2	7,3	72,1	93,6	4,9	6,4		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

Tab. 7 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali. Riepilogo dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Votati		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%a	%b
Piemonte	3.668.679	83,0	92,5	72,8	7,5	5,9	79,5	94,6	4,2	5,1		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	93,9	66,1	6,1	4,4	72,4	93,3	5,0	6,5		
Lombardia	7.427.907	85,7	93,5	77,2	6,5	5,3	82,3	96,1	3,0	3,5		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	93,0	69,7	7,0	5,2	73,8	91,1	5,9	7,3		
Veneto	3.705.193	87,3	94,8	79,8	5,2	4,4	84,1	96,4	3,0	3,4		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	93,0	72,1	7,0	5,4	76,3	96,3	2,8	3,5		
Liguria	1.487.329	79,5	92,0	69,8	8,0	6,1	75,7	95,5	3,4	4,3		
Emilia Romagna	3.383.999	87,6	93,4	78,5	6,6	5,5	83,9	95,8	3,5	4,1		
Nord	21.574.818	84,9	93,4	76,0	6,6	5,3	81,2	95,6	3,4	4,0		
Toscana	3.012.616	83,6	90,7	71,8	9,3	7,3	78,9	94,7	4,2	5,1		
Umbria	698.825	81,7	90,3	70,0	9,3	7,5	78,1	94,4	4,1	5,1		
Marche	1.223.393	81,2	90,9	66,9	9,1	6,8	75,5	93,0	5,4	6,7		
Lazio	4.340.285	79,6	88,7	67,1	11,3	8,5	75,9	95,0	3,8	4,8		
Centro	9.275.119	81,2	89,8	69,1	10,2	7,8	76,7	94,6	4,1	5,1		
Abruzzi	1.131.910	71,0	87,6	56,9	12,4	8,0	64,7	91,2	6,0	8,5		
Molise	310.582	61,5	82,0	45,0	18,0	9,8	54,5	88,7	6,6	10,8		
Campania	4.501.252	63,8	83,5	48,7	16,5	9,6	58,1	91,1	5,5	8,6		
Puglia	3.246.210	68,2	84,9	52,5	15,1	9,4	61,9	86,0	6,1	9,0		
Basilicata	509.679	64,3	85,5	48,5	14,5	8,2	56,4	88,0	7,5	11,7		
Calabria	1.733.075	54,8	83,3	39,7	16,7	8,0	47,5	88,5	6,2	11,4		
Sud	11.432.688	64,4	84,6	49,3	15,4	9,0	58,0	89,0	5,9	9,3		
Sardegna	4.283.131	62,3	81,9	45,4	18,1	10,0	55,3	88,8	6,7	10,8		
Isolle	1.344.447	72,4	90,9	62,6	9,1	6,2	68,7	94,9	3,5	4,9		
ITALIA	47.890.086	76,9	90,1	65,2	9,9	7,1	72,1	93,6	4,5	5,8		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 8 - Referendum del 18 aprile 1993 sulle norme per l'elezione del Senato della Repubblica. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%c	%d
Piemonte	3.668.679	83,1	85,8	67,9	14,2	11,2	79,1	95,2	3,9	4,8		
Valle d'Aosta	99.211	77,7	89,3	65,1	10,7	7,8	72,9	93,9	4,7	6,1		
Lombardia	7.427.807	85,9	87,9	73,0	12,1	10,0	83,0	96,8	2,7	3,2		
Trentino-Alto Adige	737.909	81,0	83,9	63,1	16,1	12,1	75,2	92,9	5,7	7,1		
Veneto	3.705.193	87,5	88,4	75,6	10,6	8,9	84,5	96,7	2,9	3,3		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,5	86,3	67,3	13,7	10,6	77,9	96,9	2,5	3,1		
Liguria	1.487.329	79,7	84,7	64,9	15,3	11,7	76,6	96,4	2,9	3,6		
Emilia Romagna	3.395.999	87,8	87,7	74,3	12,3	10,4	84,7	96,2	3,0	3,5		
<b>Nord</b>	21.574.818	85,1	87,4	71,5	12,6	10,3	81,8	96,3	3,1	3,7		
Toscana	3.012.616	83,8	83,2	66,6	16,8	13,5	80,3	96,0	3,3	4,0		
Umbria	698.825	81,7	83,1	65,0	16,9	13,2	78,2	95,7	3,5	4,3		
Marche	1.223.393	81,3	83,3	63,8	16,7	12,7	76,5	94,2	4,7	5,8		
Lazio	4.340.285	79,8	80,1	61,2	19,9	15,2	76,4	95,8	3,3	4,2		
<b>Centro</b>	9.275.119	81,4	81,8	63,7	18,2	14,2	77,8	95,7	3,5	4,3		
Abruzzi	1.131.910	71,1	80,2	52,7	19,8	13,0	65,7	92,5	5,3	7,5		
Molise	310.562	61,7	78,6	43,6	21,4	11,8	55,4	90,0	6,1	10,0		
Campania	4.501.252	63,9	74,7	44,0	25,3	14,9	58,9	92,2	5,0	7,8		
Puglia	3.246.210	68,2	77,8	50,0	22,2	14,0	64,0	92,3	5,2	7,7		
Basilicata	509.679	64,4	79,6	45,7	20,4	11,7	57,4	89,3	6,8	10,7		
Calabria	1.733.075	54,9	74,5	36,1	25,5	12,3	48,4	90,0	5,4	10,0		
<b>Sud</b>	11.432.688	64,4	76,5	45,1	23,5	13,8	58,9	91,8	5,2	8,2		
Sicilia	4.263.131	62,3	67,7	36,1	32,3	18,1	56,2	86,8	7,0	11,2		
Sardegna	1.344.447	72,5	85,3	59,4	14,7	10,2	69,6	94,9	3,7	5,1		
<b>Isole</b>	5.607.578	64,8	72,7	43,2	27,3	16,2	58,4	90,5	6,1	9,5		
<b>ITALIA</b>	47.890.066	77,1	82,7	60,4	17,3	12,6	73,0	93,6	4,9	6,4		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 9 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'abolizione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste. Riepilogo dei risultati per regione.

	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	%a	%b	%a	%b	%a	%b	%c	%d
Piemonte	3.668.679	83,0	76,5	60,3	23,5	18,5	78,8	94,9	4,2	5,1		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	82,4	59,8	17,6	12,8	72,6	93,7	4,8	6,3		
Lombardia	7.427.807	85,7	74,2	61,2	25,8	21,6	82,8	96,4	3,1	3,6		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	75,3	56,5	24,7	18,5	75,0	92,9	5,9	7,3		
Veneto	3.705.193	87,4	77,1	64,9	22,9	19,3	84,2	96,5	3,0	3,5		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	73,7	57,0	26,3	20,4	77,4	96,4	2,8	3,6		
Liguria	1.487.329	79,5	73,4	55,7	26,6	20,2	75,9	95,7	3,4	4,3		
Emilia Romagna	3.393.999	87,6	73,7	61,9	26,3	22,1	84,0	95,9	3,5	4,1		
<b>Nord</b>	21.574.818	84,9	75,0	61,0	25,0	20,3	81,3	95,9	3,4	4,1		
Toscana	3.012.616	83,6	70,7	56,0	29,3	23,2	79,2	95,0	4,2	5,0		
Umbria	698.825	81,7	66,3	51,5	33,7	26,1	77,6	95,0	4,0	5,0		
Marche	1.223.393	81,5	67,1	50,9	32,9	24,9	75,8	93,0	5,7	7,0		
Lazio	4.340.285	79,6	62,9	47,7	37,1	28,1	75,8	95,3	4,7	4,7		
<b>Centro</b>	9.275.119	81,3	66,3	51,1	33,7	25,9	77,0	94,9	4,1	5,1		
Abruzzi	1.131.910	71,0	65,6	42,7	34,4	22,4	65,1	91,8	5,8	8,2		
Molise	310.562	61,7	62,8	34,7	37,2	20,5	55,2	89,6	6,4	10,4		
Campania	4.501.252	63,8	62,1	36,3	37,9	22,1	58,4	91,6	5,3	8,4		
Puglia	3.246.210	68,2	60,4	37,7	38,6	24,6	62,3	91,5	5,8	8,5		
Basilicata	509.679	64,4	60,2	34,4	38,8	22,7	57,1	89,1	7,0	10,9		
Calabria	1.733.075	54,8	62,5	30,0	37,5	18,0	48,0	89,2	5,9	10,8		
<b>Sud</b>	11.432.688	64,4	62,0	36,2	38,0	22,2	58,4	91,1	5,7	8,9		
Sicilia	4.263.131	62,3	66,2	36,8	33,8	18,7	55,5	89,3	6,6	10,7		
Sardegna	1.344.447	72,4	75,7	52,3	24,3	16,7	69,0	95,3	3,4	4,7		
<b>Isole</b>	5.607.578	64,7	65,9	40,5	31,1	18,3	58,8	90,9	5,8	9,1		
<b>ITALIA</b>	47.890.066	77,0	70,1	50,8	29,9	21,6	72,4	94,3	4,4	5,7		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

TAB. 10 - Referendum del 18 aprile 1993 sull'abolizione del Ministero del Turismo e dello spettacolo. Ripetito dei risultati per regione.

Regioni	Elettori		Votanti		Voti favorevoli		Voti contrari		Totale voti validi		Voti non validi	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Piemonte	3.666.679	83,0	86,9	68,3	13,1	10,3	78,6	94,8	4,3	5,2		
Valle d'Aosta	99.211	77,6	89,8	65,2	10,2	7,4	72,6	93,7	4,9	6,3		
Lombardia	7.427.807	85,7	88,1	76,6	11,9	9,7	85,3	96,2	3,2	3,8		
Trentino-Alto Adige	737.909	80,9	87,9	66,1	12,1	9,0	75,1	93,0	5,7	7,0		
Veneto	3.705.193	87,2	89,8	75,5	10,2	8,6	84,1	96,6	3,0	3,4		
Friuli-Ven. Giulia	1.064.691	80,3	86,8	67,9	13,2	10,2	78,1	96,4	2,8	3,6		
Liguria	1.487.329	79,5	86,0	65,2	14,0	10,6	75,8	95,6	3,5	4,4		
Emilia Romagna	3.383.989	87,6	87,7	73,6	12,3	10,3	83,9	95,8	3,6	4,2		
Nord	21.574.818	84,9	88,0	71,5	12,0	9,8	81,3	95,8	3,6	4,2		
Toscana	3.012.616	83,5	83,3	65,9	16,7	13,2	79,1	94,3	4,2	5,1		
Umbria	698.825	81,7	80,9	62,6	19,1	14,8	77,4	94,9	4,2	5,1		
Marche	1.223.393	81,2	85,6	62,5	17,4	13,2	75,7	93,3	5,4	6,7		
Lazio	4.340.285	79,5	75,6	57,2	24,4	18,4	76,6	95,2	3,8	4,8		
Centro	9.275.119	81,2	79,5	61,8	20,5	15,8	77,6	94,8	4,2	5,2		
Abruzzi	1.131.910	71,0	76,0	50,8	22,0	14,3	65,1	91,8	5,8	8,2		
Molise	310.562	61,6	75,0	41,3	25,0	13,7	55,0	89,4	6,5	10,6		
Campania	4.501.252	63,8	71,2	41,7	28,8	16,8	58,5	91,8	5,2	8,2		
Puglia	3.246.210	68,2	73,0	45,6	27,0	16,8	62,4	91,7	5,6	8,3		
Basilicata	508.679	64,3	76,1	43,4	23,9	13,6	57,0	88,8	7,2	11,2		
Calabria	1.733.075	54,8	73,1	35,1	26,9	12,9	48,0	89,3	5,8	10,7		
Sud	11.432.688	64,4	73,1	42,8	26,9	15,8	58,6	91,2	5,6	8,8		
Sicilia	4.263.131	62,3	72,4	40,4	27,6	15,4	55,8	89,7	6,4	10,3		
Sardegna	1.344.447	72,4	84,3	58,2	15,7	10,8	69,0	95,3	3,4	4,7		
Isola	5.607.578	64,7	75,7	44,7	24,3	14,3	59,0	91,2	5,7	8,8		
ITALIA	47.680.086	76,9	82,2	59,5	17,8	12,9	72,4	94,3	4,4	5,7		

%a: sui voti validi; %b: sugli elettori; %c: sui votanti.

Tale risultato introduce un terzo aspetto significativo della consultazione del 18 aprile: la differenziazione del voto in base all'oggetto della domanda referendaria. Un tale selettivo comportamento, che sembra aver accomunato poco meno dei due terzi dell'elettorato<sup>5</sup>, non ha mancato di ripercuotersi sui risultati. Il risultato del «Sì» si aggira attorno al 90% dei voti validi (pari al 65% circa sul totale degli elettori iscritti) nei tre referendum «antipartitocratici» promossi dal CORID, supera l'80% nel referendum sulla legge elettorale per il Senato, tocca il 70% per la richiesta di abolizione del ministero dell'Agricoltura, oltrepassa di tre decimi il 55%, come si è detto, nel referendum «sulla droga». E questa graduatoria si ripresenta inalterata, pur se con diverse proporzioni fra voti favorevoli e contrari, nelle diverse aree del paese.

Un ultimo elemento da segnalare, anch'esso reso disponibile dagli exit polls della Doxa (si veda la Tab. 11, che esemplifica con riferimento al referendum sulla legge elettorale), si ricava dall'incrocio fra voto ai referendum e voto alle ultime elezioni politiche<sup>6</sup>.

TAB. 11 - Percentuali di «Sì» e di «No» (sui voti validi) ai referendum sulle norme per l'elezione del Senato e partito votato nel 1992.

Partito	Centro-Nord		Sud		Italia	
	«Sì»	«No»	«Sì»	«No»	«Sì»	«No»
DC	94,3	5,7	84,1	15,9	89,1	10,9
PDS	87,6	12,2	84,0	16,0	86,2	13,8
Rifond. Com.	50,3	49,7	63,3	36,7	56,0	44,0
PSI	88,1	11,9	79,0	21,0	84,3	15,7
MSI-DN	49,1	50,4	43,0	57,0	44,0	56,0
PRI	93,1	6,9	83,2	16,8	89,2	10,8
PSDI	82,5	17,5	78,8	21,2	80,2	19,8
PLI	88,8	11,2	81,1	18,9	86,2	13,8
Verdi	84,1	15,9	67,0	33,0	77,8	22,2
Lista Pannella	84,8	15,2	83,2	16,8	83,7	16,3
Legia Nord	92,4	7,6	89,8	10,2	82,2	7,8
Rete-Mov. Dem.	67,8	32,2	48,7	51,3	59,5	40,5

Fonte: P. Corbetta e A. Parisi, «Il referendum del 18 aprile: le sfumature di un voto», *Il Mulino*, 3, 1993, pp. 509-519, su dati Doxa, exit polls (N= 7.820).

<sup>5</sup> Soltanto il 35,6% dei votanti sembra aver uniformato il proprio voto, esprimendo un «Sì» o un «No» generalizzati. Lo si ricava dalle informazioni rese disponibili dagli exit polls della Doxa e di cui ha riferito la stampa d'informazione all'indomani del voto. Su questo aspetto, come su altre elaborazioni messe a punto dall'Istituto Cattaneo sulla base dei dati Doxa e in riferimento al referendum sulla legge elettorale per il Senato, cfr. Piergiorgio Corbetta e Arturo Parisi, «Il referendum del 18 aprile: le sfumature di un voto», in *Il Mulino*, maggio-giugno 1993, pp. 509-519.

<sup>6</sup> Il punto è sviluppato nel citato articolo di Corbetta e Parisi.

Il tasso di congruenza fra voto politico e indicazione referendaria del partito corrispondente risulta massimo nel caso della Lega. Una divaricazione assai consistente rispetto alle posizioni ufficiali del partito votato alle elezioni sembra invece aver interessato una quota consistente dell'elettorato dei partiti del fronte del «No»: MSI, Rifondazione comunista, Rete-Movimento democratico, (partei) Verdi. Significativa appare anche la caratterizzazione territoriale di questo fenomeno, con un tasso di incongruenza fra opzione partitica e opzione referendaria più elevato al Sud (per i partiti del «Sì») e per gli elettori di Rifondazione comunista che al Nord (dov'è soprattutto l'elettorato della Rete, e in misura minore quello del MSI, a «disobbedire» all'indicazione partitica).

*La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti*

L'adozione di nuove regole per la trasformazione dei voti in seggi e per la formazione del governo su scala locale rende necessario anzitutto fissare alcuni criteri di presentazione dei dati elettorali. Un primo aspetto da considerare è l'impossibilità di tracciare un complessivo e unitario quadro neiplogativo dei risultati. L'abbandono della proporzionale e il venir meno del precedente quadro di stabilità partitica ed elettorale hanno infatti radicato il voto amministrativo, più che in passato, alla specificità dei diversi contesti locali e reso irriducibili a una griglia nazionale di riferimento etichette e risultati elettorali. Ciò vale non solo per i comuni fino a 15.000 abitanti, ma anche per quelli più grandi nei quali l'elezione diretta del sindaco con scelta disgiunta dall'opzione di lista e lo svolgimento di un doppio turno con ballottaggio limitato ai due candidati di testa sollecita aggregazioni, e un'offerta elettorale, variabili non solo caso per caso ma anche da un turno all'altro.

A complicare il quadro si è aggiunta in molti casi la determinazione delle forze politiche (soprattutto di quelle tradizionali) ad evitare una troppo esplicita connotazione partitica delle proprie liste. Questa propensione «mimetica» ha favorito il ricorso a una pluralità di denominazioni, per lo più a sfondo civico-municipalistico, la cui effettiva afferenza partitica risulta difficilmente controllabile se non sulla base di un accurato riscontro dei singoli casi.

Questa varietà di situazioni locali, alle prese con regole nuove e con un'instabile geografia politico-elettorale rende difficile, in secondo luogo, prestare raffronti con la situazione precedente, se non, e comunque a fatica, per aspetti specifici (ad esempio il colore politico dei sindaci). È ragionevole pensare che tale difficoltà perdurerà probabilmente fino a quando il quadro politico non avrà trovato un suo assetto e le strategie degli attori (e il formato della competizione) una propria stabilizzazione.

In un panorama di situazioni così differenziate, in cui è difficile scorgere una logica unificante, il più promettente livello di lettura dei risultati è probabilmente

l'analisi del caso singolo<sup>7</sup>). Anche dall'analisi di ambiti territoriali omogenei, infatti, ricavare considerazioni generalizzanti non è così agevole<sup>8</sup>). In questa sede, l'esame dei risultati del 6 e del 20 giugno verrà condotto seguendo tre passaggi analitici. In primo luogo mi soffermerò sul formato della competizione, e sul peso che vi hanno esercitato le nuove norme e i fattori più sopra definiti come congiunturali. Lo scopo è di ricavare spunti e indicazioni sulle strategie dei singoli attori e sulla (esistenza di una) politica delle alleanze elettorali.

Il secondo passaggio, più strettamente inerente all'andamento del voto, ai risultati delle singole liste come al colore politico dei nuovi vertici del potere locale, è l'articolazione territoriale del voto, aspetto la cui importanza continua a crescere consultazione dopo consultazione.

Un terzo aspetto, anch'esso connesso all'impatto delle nuove regole, è l'analisi del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco nei comuni con oltre 15.000 abitanti e dei presidenti dei consigli provinciali, determinante per la definizione della composizione dei nuovi consigli comunali e dei consigli provinciali.

### *L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze*

Come spesso accade al momento di utilizzare per la prima volta una nuova normativa elettorale, anche in questa occasione fattori inerziali e riflessi condizionati sembrano aver influito sull'apprendimento della logica delle nuove regole. Come capita altrettanto di frequente, inoltre, anche questa volta l'adattamento dell'elettorato è parso, per certi aspetti, più rapido di quello delle forze politiche.

Un primo elemento significativo è, in questa prospettiva, il ventaglio dell'offerta. Chi aveva pensato che l'adozione di una normativa a impianto tendenzialmente maggioritario comportasse di per sé un ridimensionamento della frammentazione di liste e candidature è rimasto senz'altro deluso.

Sulla scarsa propensione, solo in apparenza paradossale, a dar vita ad aggregazioni fra forze affini hanno pesato sia aspetti politici contingenti, sia elementi normativi. Fra i primi, accanto ai fattori inerziali appena menzionati, si debbono annoverare l'instabilità del quadro politico, lo sbandamento dei partiti tradizionali e in particolare delle forze di governo, lo scarso potenziale coalizionale o l'indisponibilità ad allearsi con altre forze che caratterizzava partiti quali il MSI o Rifondazione comunista, la determinazione e l'evidente convenienza di una forza in sicura ascesa come la Lega nord a correre da sola, il proliferare di nuove e numerose liste a base municipale e localistica.

<sup>7</sup> E' la strada percorsa negli articoli di Arnaldo Bagnasco, Giacomo Sani, Luca Verzichelli, Orazio Lanza e Riccardo Motta in cui vengono esaminati, rispettivamente, i casi di Torino, Milano, Siena e Catania (*Il Mulino*, 348, luglio-agosto 1993, pp. 727, 764).

<sup>8</sup> Cfr. Mario Caciagli, «Nel segno della tradizione», in *Regione come*, n. 28, luglio-settembre 1993, pp. 14-18.



Quanto agli elementi normativi, si tratta essenzialmente del (malcelato) incentivo alla frammentazione dell'offerta elettorale contenuto nelle disposizioni relative al doppio turno per l'elezione del sindaco dei comuni con oltre 15.000 abitanti. Limitato ai due candidati più votati al primo turno, il ballottaggio prevede infatti la possibilità per le liste che abbiano sostenuto candidati eliminati al primo turno di aggregarsi a uno dei due candidati rimasti in lizza e di partecipare alla ripartizione del 60% dei seggi attribuiti ai sostenitori del candidato vincente. Tale congegno permette a una piccola lista sconfitta al primo turno ma capace di aggregarsi alla candidatura vincente nel turno di ballottaggio, di godere del premio maggioritario e di ottenere in tal modo più seggi di quanti non ne avrebbe ottenuti alleandosi al primo turno con una lista già forte ma perdente.

La frammentazione dell'offerta elettorale è risultata tuttavia evidente non soltanto nei comuni con polazione superiore ai 15.000 abitanti, ma anche nei comuni più piccoli. In tali comuni all'elettore è attribuito un unico voto che vale sia per la lista che per il candidato sindaco ad essa legato. Ad essere eletto, senza far ricorso al ballottaggio, è in tal caso il candidato che ottiene più voti, alla cui lista vengono assegnati i 2/3 dei seggi.

Ciò nonostante la formazione di schieramenti comuni fra forze affini e, ancor più, il prodursi di contese bipolari sono rimaste l'eccezione. E non sono mancati, in particolare nei comuni «provenienti» dalla proporzionale (quelli con popolazione compresa fra i 5.000 e i 15.000 abitanti), casi di contese a sei o più liste, col risultato di abbattere considerevolmente la soglia di elezione del sindaco e di accrescere il *quantum* del premio maggioritario attribuito alla lista vincente.

Ancor più elevato è risultato il numero di liste concorrenti nei comuni con oltre 15.000 abitanti, che occorre considerare distintamente dal numero delle candidature per la carica di sindaco (Tab. 12). A Milano, ad esempio, erano presenti 20 liste con 12 candidati alla carica di sindaco, a Torino 19 liste e 10 candidature, a Novara 12 liste e cinque candidature, a Vercelli 11 liste e 11 candidature, ad Ancona 10 liste e nove candidature e in centri minori come Terracina (LT), Pomezia (RM) o Portici (NA), rispettivamente, 14, 13 e 13 liste (e 11, 7 e 11 candidature).

Se sul ventaglio dell'offerta l'impatto della nuova normativa, almeno in questa prima prova, non sembra aver esercitato un effetto riduttivo significativo, la nuova legge elettorale sembra aver inciso maggiormente su altri aspetti della competizione. In proposito si deve anzitutto considerare l'accresciuta personalizzazione della campagna connessa all'elezione diretta dei sindaci. Il punto meriterebbe uno specifico approfondimento.

A tutta prima, la campagna sembra aver fatto perno più sul confronto fra i candidati che non sulla contrapposizione fra liste partitiche. Costituisce parziale eccezione a tale andamento il caso della Lega che per la sua affermazione ha puntato, in generale, più sulla propria immagine e sulla propria organizzazione che sul profilo dei suoi candidati (che in alcuni casi, ad esempio a Torino, hanno ottenuto risultati meno lusinghieri della lista di riferimento).

Complice il quadro di instabilità politica e di crisi organizzativa delle forze politiche tradizionali, l'elezione diretta dei sindaci, a fronte di questa personalizzazione, sembra insomma aver determinato un «arretramento» dei partiti. In molti casi è stata più la personalità del candidato alla carica di sindaco a «portare» il partito, anziché il contrario. E in tali condizioni, la formazione delle liste e gli accordi a sostegno delle candidature a sindaco sono scaturiti per lo più da iniziative e strategie definite in sede locale (anziché da interventi e decisioni a carattere nazionale definite dal centro), in alcuni casi con l'attiva partecipazione di soggetti esterni alla politica partitica e legati al mondo delle imprese, delle professioni e della cultura.

Tab. 12 - Elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Comuni con più di 15.000 abitanti: formato della competizione per area geografica.

(N)	Nord	Centro	Sud	Isole	Totale
liste:	26	27	41	18	112
centri minori	7,9	8,6	6,9	8	7,7
comuni medi	8,6	9,5	11	10	9,2
comuni grandi	19,5	-	-	-	19,5
totale	9	8,7	7	8,2	8,1
candidature alle					
magistrature:					
centri minori	6,9	7	6	5,9	6,4
comuni medi	6,7	8,7	9	5	7,2
comuni grandi	11	-	-	-	11
totale	7,2	7,2	6	5,8	6,6
liste elezioni					
comuni precedenti:					
comuni piccoli	9	8,3	7,3	7,4	7,9
comuni medi	10,7	9,5	12	10,5	10,4
comuni grandi	14,5	-	-	-	14,5
totale	9,9	8,5	7,5	7,8	8,6
comuni piccoli : con oltre 15.000 e fino a 100.000.					
comuni medi : con oltre 100.000 e fino a 500.000.					
comuni grandi : con oltre 500.000.					

A livello di singole forze politiche, questa configurazione complessiva segnala andamenti di vario tipo. I partiti laici e il PSI, ad esempio, hanno evitato (o non sono riusciti a) presentarsi con la propria bandiera, e hanno aderito, in molti casi e in forme differenziate, a cartelli municipali più o meno «mimetici». La DC, per contro, si è presentata nella maggior parte dei casi (e precisamente in 114 dei 122 comuni con oltre 15.000 abitanti andati alle urne) da sola e col proprio simbolo, ricorrendo semmai in alcune occasioni a operazioni di depoliticizzazione delle proprie liste, risoltasi per lo più in un mercato rinnovamento dei propri ranghi.

Più ambivalente è stata la posizione del PDS. Fulcro di numerosi e variegati cartelli elettorali, il partito di Occhetto ha prestato il proprio sostegno, sin dal primo turno, anche a candidati alla carica di sindaco estranei al partito, ed è sembrato far propria più di altri la logica del nuovo scrutinio. Non ha però seguito un orientamento coalizionale omogeneo promuovendo in alcuni casi, in sintonia con l'Alleanza democratica, accordi e candidature che da sinistra si rivolgevano al centro (Torino, Catania), e in altri contesti, assieme a Rifondazione comunista e Rete-Movimento democratico, cartelli di sinistra orientati più all'antagonismo politico e alla protesta sociale che al governo (Milano e Agrigento). Nelle zone di sua maggior influenza, infine, il PDS presentava liste e candidati propri (Ravenna, Ancona, Siena, Grosseto), ripresentando in alcuni casi i sindacati usciti e proponendosi quindi come fattore di continuità amministrativa. A geometria (assai) variabile, a volte proprio in connessione con gli orientamenti del PDS, erano presenti inoltre liste e candidati di Alleanza democratica, «nuova» formazione dal destino ancora (o già?) largamente indefinito.

L'insieme di questi sviluppi politici e l'impiego di nuove regole elettorali hanno determinato un accelerato processo di rinnovamento delle élites politiche locali. Anche a questo riguardo sarebbe necessario procedere a uno specifico approfondimento, per definire il *quantum* di un fenomeno che sembra aver investito sia le forze di governo che quelle d'opposizione e che sembra dipendere non solo dalla presenza di nuove formazioni politiche ma anche dagli sviluppi politico-organizzativi interni dei partiti tradizionali.

#### *I risultati: un voto territorializzato*

A questa varietà di condizioni competitive, di assetti e di candidature ha corrisposto, com'era prevedibile, una varietà di esiti e di risultati.

L'estrema difficoltà, se non l'impossibilità, di disaggregare in maniera coerente le «altre liste», nonché le liste civiche, eterogenee e indipendenti, rende poco significativo e anche fuorviante produrre quadri riassuntivi generali. Lo si può ricavare, a mo' d'esempio, dalle Tab. 13 e 14 che riportano il riepilogo dei risultati presentato dal Ministero degli Interni. Tanto nel caso dei comuni con meno di 15.000 abitanti che in quelli con popolazione superiore a tale soglia, le liste civiche e eterogenee (nei comuni più piccoli) e le altre liste (nei comuni più grandi) conseguono oltre un terzo dei seggi in palio.

Qualche indicazione in più, sempre considerando i dati a livello aggregato, la si può ricavare, indirettamente, distinguendo fra comuni capoluogo di provincia e centri minori (Tab. 15 e 16). In questi ultimi l'incidenza delle «altre liste» è infatti più limitata e i rapporti di forza fra le etichette partitiche emergono con maggiore chiarezza, e sembrano evidenziare, rispetto alla Tab. 14, una maggior tenuta dei partiti tradizionali e delle liste democristiane in particolare.

Più utile, anche se non si sottrae al tipo di difficoltà appena illustrate, è la

presentazione dei dati disaggregati per area geografica. Mantenendo la distinzione fra comuni capoluogo e centri minori, la Tab. 17 riporta le percentuali di voti e di seggi ottenute da alcune forze politiche nelle diverse aree del paese (Nord, Centro, Sud, Isole). Ne viene confermata l'accentuata divaricazione territoriale del voto, rafforzata in questa occasione non solo dall'evoluzione dei rapporti di forza elettorali, ma anche dalle conseguenze delle nuove modalità di traduzione dei voti in seggi.

Tab. 13 - *Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con meno di 15.000 abitanti (990 casi, Sicilia esclusa).*

Liste	Voti validi	%	Seggi
DC	432.286	18,2	2.711
PDS	53.210	2,2	349
Rifondazione comunista	42.269	1,8	74
PSI	25.293	1,1	161
MSI-DN	44.314	1,9	73
PRI	1.256	0,1	8
PLI	2.223	0,1	16
PSDI	2.251	0,1	6
Federazione dei Verdi	2.160	0,1	2
Altre liste verdi	269	-	651
Lega lombarda	172.722	7,3	15
Lega autonomia veneta	4.026	0,2	157
Altre leghe	36.936	1,6	-
La Rete-Movimento democratico	1.207	-	377
Alleanza democratiche	79.125	3,3	16
UV	1.031	-	-
Liste autonomiste	28	-	925
Coal. Area Gov.	142.513	6,0	220
Coal. Area Gov. + altri	53.361	2,2	990
Miste di sinistra	178.262	7,5	39
Miste di centro	7.984	0,3	8
PSd'A	709	-	3
Miste di destra	1.827	0,1	2.872
Eterogenee	498.296	20,9	808
Indipendenti	116.705	4,9	2.818
Liste civiche	447.786	18,8	146
Altre liste	31.489	1,3	-
Totale	2.378.818	100,0	13.445
Totale seggi spettanti			13.828

TAB. 14 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia) (122 casi).

Liste	voti	%	seggi	%
DC	684.517	18,8	654	22,0
PDS	422.121	11,6	501	16,8
Rifondazione comunista	274.939	7,5	86	2,9
PDS-Rif. com.	1.918	0,1	9	0,3
PDS-PSI	1.179			
PSI	132.095	3,6	148	5,0
MSI-DN	202.689	5,6	106	3,6
PRI	44.329	1,2	40	1,3
PLI	9.847	0,3	7	0,2
PSDI	49.387	1,4	30	1,0
Lista Pannella	919		1	0,03
Federazione dei Verdi	62.088	1,7	14	0,5
Altre liste verdi	18.230	0,5	1	0,03
PSDI - Verdi FVG	1.765	0,1	1	0,03
Lega lombarda	557.312	15,3	287	9,7
Lega autonomia veneta	962			
Lega alpina lombarda	8.677	0,2		
Altre leghe	36.39	41,0	32	1,1
Lega autonomia Friuli	1.895	0,1		
La Rete-Movimento democratico	118.378	3,3	53	1,8
Alleanze democratiche	34.858	1,0	48	1,6
Liste autonomiste	15.916	0,4		
Coal. Area Gov.	48.405	1,3	82	27,6
Coal. Area Gov. + altri	6.931	0,2	3	0,1
Miste di sinistra	27.407	0,8	53	1,8
PSd'A	3.966	0,1	7	0,2
Partito pensionati	110.100	3,0	191	6,4
Eterogenee	84.508	2,3	127	4,3
Indipendenti	260.293	7,1	314	10,6
Liste civiche	408.173	11,2	176	5,9
Altre liste	3.643.039	100,0	2.972	100,0
Totale			3.384	
Totale seggi spettanti				

TAB. 15 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni capoluogo di provincia (14 casi).

Liste	voti	%	seggi	%
DC	252.293	13,3	74	13,4
PDS	212.822	11,2	100	18,2
Rifondazione comunista	186.749	9,9	17	3,1
PSI	19.477	1,0		
MSI-DN	95.135	5,0	9	1,6
PRI	7.968	0,4	4	0,7
PLI	999			
PSDI	9.360	0,5	1	0,2
Federazione dei Verdi	47.417	2,5	7	1,3
Altre liste verdi	18.230	1,0	1	0,2
PSDI - Verdi FVG	1.765	0,1	1	0,2
Lega lombarda	478.146	25,2	140	25,4
Lega alpina lombarda	8.677	0,5		
Altre leghe	24.522	1,3	7	1,3
Lega autonomia Friuli	1.094	0,1		
La Rete-Movimento democratico	85.163	4,5	11	2,0
Alleanze democratiche	11.573	0,6	10	1,8
Liste autonomiste	15.612	0,8		
Coal. Area Gov.	11.676	0,6		
Miste di sinistra	6.042	0,3	8	1,4
Partito pensionati	11.000	0,6		
Liste civiche	3.023	0,2	1	0,2
Altre liste	365.424	20,4	159	28,9
Totale	1.679.445	100,0	550	100,0
Totale seggi spettanti			610	

TAB. 16 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia). Comuni capoluogo di provincia esclusi (108 casi).

Liste	voti	%	seggi	%
DC	432.224	24,7	580	23,9
PDS	209.299	12,0	401	16,6
Rifondazione comunista	88.190	5,0	70	2,9
PDS Rifond. Com.	1.918	0,1	9	0,4
PDS-PSI	1.179	0,1		
PSI	112.618	6,7	148	6,1
MSI-DN	107.554	6,2	97	4,0
PRI	36.361	2,1	36	1,5
PLI	8.848	0,5	7	0,3
PSDI	40.027	2,3	29	1,2
Lista Pannella	919	0,1	1	
Federazione dei Verdi	14.671	0,8	7	0,3
Verdi federalisti	901	0,1		
Legg. lombarda	79.166	4,5	147	6,1
Legg. autonomia veneta	962	0,1		
Altre leghe	11.872	0,7	25	1,0
Legg. autonomia Friuli	801	0,1		
La Rete-Movimento democratico	33.215	1,9	42	1,7
Alleanze democratiche	23.285	1,3	38	1,6
Liste autonomiste	304			
Coal. Area Gov.	36.729	2,1	82	3,4
Coal. Area Gov. + altri	6.931	0,4	3	0,1
Miste di sinistra	21.365	1,2	45	1,9
PSd'A	3.966	0,2	7	0,3
Partito pensionati	940	0,1		
Eterogenee	110.100	6,3	191	7,9
Indipendenti	84.508	4,8	127	5,2
Liste civiche	257.270	14,7	313	12,9
Altre liste	21.749	1,2	17	0,7
Totale	1.747.872	100,0	2.422	100,0
Totale seggi spettanti			2.774	

TAB. 17 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Comuni con oltre 15.000 abitanti (10.000 per la Sicilia). Percentuali di voti e seggi divisi, per area geografica, in «comuni capoluogo» e «altri comuni». DC, PDS, Lega, RC, MSI-DN, PSI, «altre».

(N)	Nord			Centro			Sud			Sardagna		
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(j)	(k)	(l)
	(8)	(17)	(4)	(21)	(4)	(21)	(41)	(21)	(4)	(41)	(21)	(4)
DC	10,4	19,3	17,5	21,7	17,5	21,7	28,3	20,4	15,7	20,4	20,4	20,4
% V	5,1	15,1	12,3	16,4	12,3	16,4	25,9	15,7	15,7	15,7	15,7	15,7
% S												
PDS	10,7	10,1	27,0	18,8	27,0	18,8	9,1	18,6	33,7	18,6	18,6	18,6
% V	15,4	9,8	37,7	32,5	37,7	32,5	13,7	33,7	33,7	33,7	33,7	33,7
% S												
Lega	32,0	25,4	1,8	1,6	1,8	1,6						
% V	44,8	46,2										
% S												
RC	11,3	5,0	6,8	6,8	6,8	4,0	10,1	10,1	10,8	10,1	10,1	10,1
% V	4,8	1,2	0,7	5,3	0,7	1,9	1,9	10,8	10,8	10,8	10,8	10,8
% S												
MSI-DN	4,2	4,1	6,6	5,8	6,6	8,1	5,6	5,6				
% V	0,6		1,4	2,6	1,4	8,9						
% S												
PSI	1,0	3,8	2,0	5,4	2,0	7,5	10,7	10,7	10,8	10,7	10,7	10,7
% V		0,6		7,0		7,1						
% S												
Altre (*)	16,3	20,5	32,8	18,7	32,8	30,7	13,5	13,5	9,6	13,5	13,5	13,5
% V	22,4	16,1	45,6	16,8	45,6	33,2	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6	9,6
% S												

(a) comuni capoluogo.  
(b) comuni non capoluogo.

(\*) Vi sono comprese: «liste civiche», «eterogenee», «indipendenti».

Restando al voto di lista, e quindi ai risultati del 6 giugno, l'aspetto meno controverso della geografia del voto è indubbiamente l'affermazione della Lega lombarda come forza dominante in tutto il nord del paese. Il partito del Carroccio, DC incrementando considerevolmente la sua precedente quota di mercato elettorale, dopo il 6 giugno fa il vuoto dietro di sé (raccolge in molti casi il triplo o il quadruplo dei voti ottenuti dal secondo partito). La Lega è il principale partito in 19 sui 25 comuni settentrionali con oltre 15.000 abitanti chiamati alle urne -

compresi tutti i centri maggiori (Milano, Torino, Novara, Vercelli, Pavia, Pordenone) - , nonché nelle province di Mantova, Pavia e Gorizia. Sedici suoi candidati alla carica di sindaco, sui 18 giunti al ballottaggio, conquistano la fascia di primo cittadino. E alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, la Lega scavalca la DC del primato e si dimostra così capace di estendere la propria sfera d'influenza anche al Nord-Est (Tab. 18), come attestano anche i risultati delle elezioni provinciali di Gorizia e Trieste.

Tab. 18 - Friuli - Venezia Giulia: riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 6 giugno 1993.

Liste	1993			1988		
	voti validi	% seggi	% seggi	voti validi	% seggi	% seggi
DC	177.456	22,3	15	306.208	37,2	24
PCI	144.668	17,6	11	144.668	17,6	11
DP				11.019	1,3	1
PDS (a)	78.747	9,9	7			
Rifond. comun.	44.019	5,5	4			
PSI	37.704	4,7	3	145.892	17,7	12
MSI-DN	66.326	8,3	5	45.417	5,5	3
PRI (b)	13.658	1,7	1	21.264	2,6	1
PLI (b)	10.342	1,2	1	13.521	1,6	1
PSDI				32.780	4,0	2
Lista verde				32.475	3,9	2
PSDI - Verdi FVG	12.694	1,6	-			
Lega lombarda	212.423	26,7	17			
All. Verda Friuli	43.089	5,4	3			
Lega Autonoma, Friuli	34.447	4,7	2			
La rete-Mov. Dem.	14.114	1,8	-			
Lista per Trieste (b)	26.316	3,3	2	23.476	2,9	2
Unione slovena	9.673	1,2	-	8.678	1,1	1
Mov. Friuli	12.568	1,6	-	14.144	1,7	1
Altre				6.463	0,8	-
<b>Totale</b>	<b>796.576</b>	<b>100,0</b>	<b>60</b>	<b>823.576</b>	<b>100,0</b>	<b>62</b>

(a) e (b): liste collegate fra loro.

Di fronte al successo leghista, i partiti tradizionali sono in caduta libera, con la sola parziale tenuta del PDS. La DC riesce a portare al ballottaggio per l'elezione a sindaco dieci propri candidati, ottenendo un solo successo (a Cordemans, provincia di Pordenone). Il PSI è azzerato e esce da quasi tutti e 25 i nuovi consigli comunali del Nord, a cominciare da quello di Milano, dove da decenni ricopriva un ruolo da protagonista. Altrettanto accade per socialdemo-

cratici e liberali. In discesa rispetto ai risultati del 1992 è anche il PDS, che riesce però a mantenere posizioni più salde rispetto agli altri partiti tradizionali, poiché conferma il proprio primato in Emilia-Romagna (a Ravenna e a Cesenatico sono eletti gli unici sindaci «nordisti» del PDS) e riesce ad avvalersi di un elevato potenziale di coalizione, spesso come si è detto in accordi politici di diversa natura (Milano e Torino, e il sostegno, rispettivamente, alla candidatura di Dalla Chiesa e a Castellani, ne costituiscono i casi esemplari). Il successo delle forze alla sua sinistra costituisce peraltro per il PDS motivo di viva preoccupazione. Sia a Milano che a Torino, ad esempio, il PDS è superato da Rifondazione comunista che si colloca, come voto di lista, direttamente alle spalle della Lega, e ottiene nella maggioranza dei comuni del Nord percentuali oscillanti fra il 6 e l'11 per cento. Fra il tre e il quattro per cento si colloca invece la Rete-Movimento democratico (che ottiene il 7% a Torino), mentre il MSI-DN consegue le sue migliori prestazioni alle elezioni provinciali di Gorizia e Trieste con, rispettivamente, il nove e il sedici per cento. Risultati altrettanto ottengono alcune Alleanze municipali o provinciali simpatetiche con la (costituenda?) Alleanza democratica.

Il quadro del voto si presenta più stabile nelle regioni del Centro (in cui hanno votato 25 comuni con oltre 15.000 abitanti e la provincia di Viterbo). Il PDS si dimostra in grado di ereditare la posizione del PCI, pur subendo anche qui la concorrenza di Rifondazione comunista che ottiene in alcuni centri della Toscana (ad esempio Montevarchi e Pescia) e in misura minore in alcuni comuni marchigiani e umbri risultati di lista compresi fra il 7% e il 15%. Meno pesante è nei comuni del Centro il risultato per la DC e anche per il PSI, il cui voto di lista si attesta, nei 13 comuni in cui era presente con proprie liste, attorno al 9%.

Un quadro più variegato e una maggiore dispersione si registrano infine nei comuni del Mezzogiorno e delle Isole. La DC vi mantiene alcune salde posizioni, così come in parte il PSI, nei centri minori più che in quelli urbani. In quest'area del paese la protesta si rivolge al MSI che in alcuni comuni pugliesi, in particolare in provincia di Bari, ottiene percentuali anche superiori al 20%. La DC resta di gran lunga il primo partito anche in Sicilia. E' però in calo rispetto al passato, non figura bene al turno di ballottaggio per l'elezione dei sindaci dei 18 comuni con oltre 10.000 abitanti andati al voto (sette candidati DC arrivano al turno di voto, ma nessuno di loro riesce a conquistare la poltrona di sindaco) e subisce, soprattutto nei centri maggiori, la sfida della Rete-Movimento democratico che in provincia di Agrigento elegge quattro sindaci.

Con l'eccezione della Sicilia, in cui l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco non ha modificato la proporzionalità della composizione dei consigli comunali, le nuove regole elettorali hanno consentito di valutare l'impatto del voto sulla mappa del governo locale non appena noti i risultati del ballottaggio. Al di là dell'andamento del voto di lista è quindi importante esaminare, per i comuni con oltre 15.000 abitanti, la distribuzione delle preferenze per i candidati alla carica di sindaco e, in particolare, il risultato del ballottaggio del 20 giugno.

L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio

Un primo aspetto da segnalare, connesso alla forza costruttiva del meccanismo che, come si è detto, limita ai primi due classificati la partecipazione al turno decisivo, riguarda l'andamento del non voto. Si è infatti registrato un calo di partecipazione al turno del 6 giugno rispetto all'affluenza alle urne delle precedenti consultazioni degli anni Novanta e al ballottaggio del 20 giugno rispetto al primo turno. Questo accresciuto exit astensionistico è stato più accentuato al Sud e in Sicilia che nel resto del paese, ma appare ovunque significativo (Tab. 19).

Tab. 19 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Percentuale di partecipazione al voto per area geografica.

	Nord		Centro		Sud		Isola		Italia	
	6 giugno	20 giugno	6 giugno	20 giugno	6 giugno	20 giugno	6 giugno	20 giugno	6 giugno	20 giugno
Votanti	81,7	68,7	84,0	72,4	78,8	64,8	74,9	61,5	80,3	67,4
Non voto	32,7	34,9	21,7	31,6	25,1	37,8	30,4	41,3	24,3	35,9

(\*) Il non voto comprende astenuti e voti non validi. Il totale di colonna è quindi diverso (e superiore) a 100.

Altri aspetti rilevanti si ricavano dal profilo politico degli sfidanti e, soprattutto dal colore politico dei nuovi sindaci. La Tab. 20 presenta, con una disaggregazione per area geografica, un riepilogo della distribuzione dei sindaci eletti secondo la loro appartenenza politica. La Tab. 21 riporta invece il dettaglio del ballottaggio nei comuni capoluogo di provincia. Se ne ricavano alcuni indicazioni significative. Al Nord, il successo della Lega a livello di lista è ribadito dalla conquista di ben 16 città (tra cui Milano, Novara, Vercelli, Pavia, Pordenone) e delle province di Pavia, Mantova, Gorizia (si vedano le Tab. 22 e 23). Com'è successo a Milano con Formentini, anche altrove i candidati sindaci leghisti hanno saputo far convergere sul proprio nome larga parte dei voti di centro, dispersi al primo turno in molteplici e deboli candidature. Nei comuni del Nord, il centro è stato così terreno di conquista, in prevalenza da parte della Lega, in meno frequenti occasioni da parte di aggregazioni di sinistra-centro come nel caso di Torino. La radicalizzazione dovuta all'eclissi del centro ha favorito, in alcune occasioni, anche dei candidati della sinistra antagonista e della protesta, uscita però sconfitta senza appello dal ballottaggio (è il caso di Novelli e di Dalla Chiesa) in virtù della logica centripeta del doppio turno e della capacità di recupero verso il centro dei propri avversari (rispettivamente Castellani e Formentini).

Nessuna fascia tricolore dei 14 capoluoghi di provincia è andata alla DC (che perde il ballottaggio ad Ancona, Siena e Grosseto), né al PSI. Il PDS, invece, conquista numerose città, da solo o partecipando ad alleanze di varia composizione, soprattutto nei comuni del Centro (Tab. 20). Più variegata e meno facil-

mente leggibile senza l'ausilio di indagini di casi singoli appare la situazione al Sud. Si segnalano l'elevato numero di sindaci appartenenti a liste «altre», per lo più civiche, la cui (eventuale) affinità o prossimità partitica sarebbe necessario decifrare caso per caso, e l'elezione di quattro sindaci del MSI-DN (eletti ad Altamura, Corato e Mola di Bari, in provincia di Bari, e a Rossano, in provincia di Cosenza), cui se ne aggiungono altri undici eletti in centri minori.

Tab. 20 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Colore politico dei sindaci nei comuni con oltre 15.000 abitanti (98 casi).

	Nord n. sindaci	Centro n. sindaci	Sud n. sindaci	Sardegna n. sindaci
Lega	16		4	
DC	1	1		
DC + PLI				
PDS	3	6	6	
PDS + RC		1	1	
PDS + RC + PSd'A				1
PDS + PSd'A				1
PDS + RC + PSI		1	1	
PDS + PSI		1		
PDS + RC + PSI + PRI		1		1
PDS + RC + PSI + PRI + PSDI + Lista civica		1		
PDS + PSI + PRI + PSDI		2	1	
PDS + PSI + PRI		1		
PDS + PRI		4		
PDS + PSI + Verdi			1	
PDS + PRI + PSDI + Verdi + PS of A				1
PDS + Lista civica			1	
PDS + RC + Lista civica			1	
PDS + RC + PSDI + Lista civica			1	
PDS + PSDI + Lista civica			1	
PDS + Rete-Movimento Democratico			1	
PSI + PSDI		1		
PSI			1	
AD		1	1	
Alleanza democratiche + PDS		2		
MSI	1	1	4	
Miste di sinistra			2	
Altro	5	3	15	
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>27</b>	<b>41</b>	<b>4</b>

TAB. 21 - Elezioni comunali del 6 e del 20 giugno 1993. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco nei 14 comuni capoluogo di provincia.

città	sindaco eletto	%	sostegno elettorale	candidato sconfitto	%	sostegno elettorale
Torino	Castellani	57,3 (30,4)	PDS-Fed. Verdi Alleanza per TO	Novelli	42,7 (22,6)	RC-Al. verde per TO Rete-Partito pensionati
Novara	Merusi	51,6 (36,4)	Lega lombarda	Cardinali	48,4 (34,1)	PDS-RC-Rete-Alleanza dem. Lista ecologica
Vercelli	Baracchi	56,6 (39,4)	Lega lombarda	Gaietta	43,4 (30,2)	PDS-RC-Verdi
Milano	Formentini	57,1 (37,9)	Lega lombarda	Dalla Chiesa	42,9 (28,5)	Rete-PDS-RC-Verdi
Pavia	Jannaccone Pazzi	64,4 (44,0)	Lega lombarda	Torselli	35,6 (24,3)	RC-Pavia dei cittadini
Belluno	Fistariol	54,7 (36,9)	Alleanza di progresso	Talamini	45,3 (30,6)	Liga veneta-Lega lombarda
Pordenone	Pasini	57,0 (40,7)	Lega lombarda	Manzon	43,0 (30,7)	PDS-PSDI-Verdi FVG Per Pordenone
Ravenna	D'Atorre	55,9 (41,0)	PDS	Birni	44,1 (32,3)	Alleanza per Ravenna
Grosseto	Valentini	52,8 (39,3)	Alleanza per GR	Giuria	47,2 (35,1)	DC-Rinnovamento
Siena	Piccini	56,0 (37,4)	PDS	Carneseccchi	44,0 (29,4)	DC
Terzi	Ciauro	50,2 (36,0)	Alleanza per TR	Gustinelli	49,8 (35,7)	PDS
Ancona	Galeazzi	71,5 (40,4)	PDS-FRI	Di Muro	28,5 (16,1)	DC
Agrigento	Sodano	50,7 (32,0)	PRI	Amone	49,3 (31,0)	Mista di sinistra
Catania	Bianco	52,1 (29,0)	Patto per CT	Fava	47,9 (26,6)	Lista civica (Rete-RC)

(\*) Tra parentesi è riportata la percentuale di voto calcolata sugli elettori.  
TAB. 22 - Elezioni provinciali del 6 e del 20 giugno 1993. Riepilogo dei risultati (6 casi).

Liste	voti validi	%	seggi	%
DC	215.122	17,6	16	12,2
PDS	263.934	21,6	37	28,2
Rifondazione comunista	103.764	8,5	4	3,0
PSI	15.725	1,3		
MSI-DN	87.694	7,2	3	2,3
PRI	5.405	0,4	1	0,8
PSDI	10.425	0,8		
Federazione dei Verdi	23.481	1,9		
Lega lombarda	296.768	24,3	53	40,5
Lega alpina lombarda	11.713	1,0		
Alleanza Verde-Friuli-Venezia Giulia	9.180	0,7		
Altre leghe	2.791	0,2		
La Rete-Movimento democratico	22.701	1,9		
Lista per Trieste	28.624	2,3	14	10,7
Unione slovena	9.883	0,8		
Movimento Friuli	796	0,1		
Partito dei pensionati	11.319	0,9		
Altre liste	104.265	8,5	3	2,3
<b>Totale</b>	<b>1.223.590</b>	<b>100,0</b>	<b>131</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale seggi spettanti</b>			<b>162</b>	
Elettori	1.327.536			
Votanti	1.158.260	71,2		
Astenuti	169.276			
Voti non validi	118.374	10,2		

TAB. 23 - Elezioni provinciali del 6 e del 20 giugno 1993. Risultati del ballottaggio per l'elezione del presidente del consiglio provinciale (6 casi).

provincia	presidente eletto	%	scatigno elettorale	candidato sconfitto	%	scatigno elettorale
Mantova	Boni	53,4	Lega lombarda	Raffaldini	46,6	PDS-Alleanza per Mantova
Parma	Casali	70,3	Lega lombarda	Fiamberni	39,7	DC-PSDI
Gorizia	Marcokini	54,3	Lega lombarda	Bergamin	45,7	PDSI-DC-Unione slovena
Trieste	Sardos	50,7	Liste per Trieste	Codega	49,3	Alleanza per Trieste-PDS
Ravenna	Albonetti	60,6	PDS	Bencivelli	39,4	Alleanza per Ravenna
Viterbo	Nardini	61,8	PDS-PRP-PC-RIeie-Verdi	Camero	38,2	DC-Area-Unità Dem.Tuscia

NOTIZIARIO